

432.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	27101	NICOLINI	27110, 27118
Disegni di legge:		PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	27118, 27125
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	27101, 27129	RAUCCI	27122, 27128
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	27101	SANTAGATI	27107, 27118, 27122
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		SERRENTINO	27104, 27118
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	27103	VESPIGNANI	27112, 27119
PRESIDENTE	27103	Proposte di legge:	
BIMA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	27116	<i>(Annunzio)</i>	27101
BOFFARDI INES	27104	<i>(Deferimento a Commissione)</i>	27101
CARRARA SUTOUR	27111, 27118	<i>(Svolgimento)</i>	27102
CESARONI	27119	Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	27129
CIAMPAGLIA	27118	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	27102
CIRILLO	27112	Gruppi parlamentari (<i>Modifiche alla composizione</i>)	27102
MARCHETTI	27114, 27119	Ministro della difesa (<i>Trasmissione di documento</i>)	27102
MICHELI PIETRO	27120	Ordine del giorno della seduta di domani	27129

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 marzo 1971.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Antoniozzi, Borghi, Borra, Botta, Cascio, Cattanei, Cristofori, Dell'Andro, Foschi, Gioia, Lucifredi, Mancini Vincenzo, Masciadri, Nannini, Padula, Pedini, Pintus, Rampa, Rognoni, Scianatico e Tognoni.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ALMIRANTE e NICOSIA: « Modifica della composizione delle commissioni per gli esami di maturità e abilitazione » (3242).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione permanente:

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 194, e alla legge 2 aprile 1968, n. 515, contenenti norme relative al sistema aeroportuale di Milano » (3241).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » (approvato dal Senato) (3210) (con parere della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

Senatori TRABUCCHI e FORMICA: « Concessione di contributi per investimenti alle aziende pubbliche di trasporto » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3212) (con parere della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

DI PRIMIO ed altri: « Salvaguardia delle posizioni giuridiche di alcune categorie di impiegati » (3207) (con parere della V Commissione);

MASSARI: « Riordinamento dei servizi tecnici delle imposte di fabbricazione, decentramento delle funzioni e riassetto delle carriere del personale » (3208) (con parere della V e della VI Commissione);

IANNIELLO: « Promozione alla qualifica di direttore di divisione dei direttori di sezione nominati - a seguito degli esami di promozione previsti dal precedente ordinamento - prima del 10 novembre 1970 » (3215) (con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

DI PRIMIO ed altri: « Estensione della legge 14 febbraio 1970, n. 57, ai sottufficiali

provenienti da altre forze armate che nel periodo 8 settembre 1943-25 aprile 1945 parteciparono alla lotta di liberazione » (3206) *(con parere della V e della VII Commissione)*;

FINELLI ed altri: « Stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali » (3218) *(con parere della I Commissione)*;

alla VIII Commissione (Istruzione):

BIASINI e COMPAGNA: « Impiego del personale direttivo e docente delle scuole della istruzione secondaria di 1° e 2° grado in attività parascolastiche » (3205) *(con parere della I, della III e della V Commissione)*;

Senatori BLOISE ed altri: « Decorrenza della nomina dei vincitori dei concorsi a preside nelle scuole medie indetti con i decreti ministeriali 13 settembre 1965 e 13 aprile 1967 » *(testo unificato approvato dalla VI Commissione del Senato)* (3214) *(con parere della I e della V Commissione)*;

alla XII Commissione (Industria):

LONGONI ed altri: « Norme per la sicurezza degli impianti e dei mezzi ai fini dell'impiego dei gas combustibili » (3217) *(con parere della IV e della V Commissione)*;

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Diritto degli assistiti dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali e dall'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico all'assistenza sanitaria diretta opzionale » (3220) *(con parere della V Commissione)*;

alla XIV Commissione (Sanità):

MASSARI: « Modifica della denominazione dell'arte ausiliaria sanitaria di meccanico ortopedico ed ernista e costituzione dei collegi per i tecnici ortopedici » (3216) *(con parere della VIII Commissione)*;

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIV (Sanità):

ROBERTI ed altri: « Riconoscimento, ai fini professionali, dei servizi prestati dai tecnici di laboratori medici negli ospedali ed enti pubblici » (3204).

La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge:

DEGAN e GIOIA: « Ulteriore autorizzazione di spesa per il consolidamento, la ricostru-

zione, il restauro e la manutenzione di opere nella basilica di San Marco in Venezia e nel duomo e chiostro di Monreale » (2897),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera del 23 marzo 1971, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, per gli esercizi 1968 e 1969 (doc. XV, n. 82/1968-1969).

Modifiche alla composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Minasi ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano di unità proletaria. È pertanto iscritto al gruppo parlamentare misto.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MANCINI VINCENZO, ANSELMI TINA, RAUSA, ISGRÒ, ERMINERO, ALLOCCA: « Immissione nei ruoli delle scuole magistrali statali degli insegnanti non di ruolo e dei presidi incaricati in possesso di particolari requisiti » (2832);

MANCINI VINCENZO, DE STASIO, BOSCO, IANNIELLO, LOBIANCO, SCOTTI, SEDATI, VECCHIARELLI, DI LISA, NAPOLITANO FRANCESCO: «Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone del Casertano e dell'Isernino colpite dalla crisi sismica iniziata il 27 settembre 1970 » (2839);

ERMINERO, BRESSANI, BODRATO, CATTANEI, PANDOLFI, BOFFARDI INES, CANESTRARI, MICHELI PIETRO, DE POLI, GIRARDIN, GIORDANO, PERDONÀ: «Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1967, n. 800, sull'ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (2939);

DI PRIMIO, BERTOLDI, DELLA BRIOTTA, ABIATI, ACHILLI, BALDANI GUERRA, CINGARI, FRASCA, LEPRE, LENOCI, MORO DINO, MUSOTTO, MUSSA IVALDI VERCELLI, TOCCO: «Modifiche all'ordinamento dell'avvocatura dello Stato » (2998);

BOZZI, BIONDI, FERIOLI, PAPA, PROTTI: «Modificazioni all'ordinamento dell'avvocatura dello Stato » (3028).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 18 marzo è stato approvato l'articolo 13-bis.

Si dia lettura dell'articolo 14.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica, nell'esercizio della delega, emanerà le disposizioni transitorie e di attuazione e quelle necessarie per il coordinamento delle riforme del sistema tributario previste dalla presente legge con le altre leggi dello Stato.

Saranno determinati le condizioni, le modalità e i limiti in cui i soggetti, che alla data di entrata in vigore dei decreti delegati fruiscono di esenzioni, agevolazioni o regimi sostitutivi in relazione ai tributi aboliti, saranno ammessi in via transitoria a farli valere in sede di liquidazione e di pagamento dei nuovi tributi, nonché le condizioni, le modalità e i limiti in cui l'imposta generale sull'entrata che, alla data stessa, risulti incorporata nelle scorte, sarà ammessa in detrazione dall'imposta sul valore aggiunto. Saranno altresì determinati le condizioni, le

modalità ed i limiti per la detrazione dell'imposta sul valore aggiunto assolta sugli acquisti di beni e servizi relativi ad investimenti, effettuati in un primo periodo di applicazione della nuova imposta.

Per le obbligazioni e i titoli similari, sottoscritti prima della data di entrata in vigore del decreto delegato che disciplinerà la materia, sarà escluso in via transitoria fino alla loro scadenza ogni maggiore onere, sia per i possessori sia per gli emittenti, in confronto alla disciplina vigente alla data medesima; i relativi interessi, premi e frutti non saranno computati ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Analogamente sarà disposto per gli interessi dei depositi e conti correnti bancari vincolati.

Le disposizioni concernenti gli enti e società finanziari, di cui al numero 7 dell'articolo 3 e al numero 3 dell'articolo 9, si applicheranno, fino a quando non sarà diversamente stabilito, agli enti e alle società iscritti nell'albo attualmente previsto dagli articoli 154 e 155 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette.

L'aliquota dell'imposta locale sui redditi patrimoniali, d'imposta e professionali, attribuita alle regioni sarà stabilita nella misura dell'uno per cento fino a quando le singole regioni non avranno provveduto a determinarla. Il relativo provento sarà devoluto allo Stato fino al periodo d'imposta in corso alla data del provvedimento regionale.

Fino a quando non sarà stato stabilito il nuovo ordinamento dei comuni e delle province il bilancio dei singoli enti sarà integrato mediante contribuzioni annuali a carico del bilancio dello Stato, in misura corrispondente alla diminuzione del provento complessivo delle entrate che potrà verificarsi in conseguenza delle riforme previste dalla presente legge, tenendo conto delle variazioni annuali del reddito nazionale. Nei primi dieci anni successivi alla data di entrata in vigore dei decreti delegati sarà assegnata una somma annualmente decrescente, stabilita dalla legge di bilancio, a un fondo speciale da impiegare per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico e che abbiano deliberato un concreto piano di risanamento.

Saranno emanate le disposizioni occorrenti per provvedere alla revisione del clasamento e delle tariffe di estimo dei terreni e dei fabbricati in tutto il territorio nazionale. Per i redditi dei fabbricati, fino a quando la revisione non sarà stata compiuta, continue-

ranno ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 23 febbraio 1960, n. 131, restando fermo nell'ipotesi indicata dal primo comma dello stesso articolo, anche in deroga all'esonero previsto dall'articolo 10, n. 1, della presente legge, l'obbligo di dichiarare il reddito effettivo ».

PRESIDENTE. È iscritta a parlare sull'articolo 14 l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'articolo 14, oltre ad affrontare i problemi relativi al passaggio dal sistema vigente al nuovo regime tributario, si occupa ancora della finanza locale: ed è per questo motivo che prendo la parola.

La fissazione dei nuovi compiti e delle nuove funzioni da assegnare ai comuni e alle province, come dispongono le norme del nuovo articolo 12, già votato, darà la possibilità di valutare gli oneri cui gli enti locali devono far fronte, al fine di rapportarvi le correlative entrate. In prospettiva, l'impostazione mi sembra valida e non può che essere approvata.

Così pure, il regime di finanziamento del quadriennio previsto dall'articolo 13-bis, attribuendo agli enti locali somme commisurate agli incassi percepiti nell'ultimo triennio, più una maggiorazione percentuale, consente agli amministratori comunali di poter contare su entrate certe, immediatamente esigibili, e di evitare ricorsi ad anticipazioni per spese correnti, il che, come ben sappiamo, appesantisce sensibilmente i bilanci degli enti locali.

Il sesto comma dell'articolo 14, che stiamo esaminando, ha la sua proponibilità e tutta la sua validità, a mio parere, nell'ultima parte, laddove si istituisce, da parte dello Stato, un fondo speciale da impiegare per il graduale e progressivo risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico e che abbiano deliberato un concreto piano di risanamento.

Nel « libro bianco » sulla spesa pubblica presentato al Parlamento dal ministro del tesoro si indicano, mi sembra, le vie da seguire per risolvere in modo non frammentario il problema dell'indebitamento degli enti locali. È, questo, il giusto modo per aiutare soprattutto i grandi comuni, le grandi città con oltre 500 mila abitanti, delle quali in particolare si occupa il « libro bianco » che, a pagina 59, fa espresso riferimento appunto alle esigenze dei grandi comuni, i quali « per la loro notevole espansione demografica e per

il manifestarsi in essi di esigenze sociali ed economiche più pressanti di quelle dei comuni minori » hanno bisogno dell'aiuto e della solidarietà nazionale.

Si propone, per questi comuni, di trasformare i loro prestiti da breve a lungo termine, mediante offerta, da parte della sezione autonoma di credito provinciale e comunale, di cartelle agli stessi istituti che hanno effettuato ai comuni le predette anticipazioni.

Penso, onorevole ministro, che questa operazione darà un certo sollievo agli enti locali. Però, il risanamento dei loro bilanci potrà venire solo dal funzionamento del fondo previsto dall'articolo 14, il quale, per altro, dovrà essere finanziato con somme consistenti. Esso potrà tuttavia esplicare la sua vera efficacia solo dopo che siano stati fissati le funzioni ed i compiti degli enti locali e proporzionate le entrate alle loro effettive spese. Fino a quando le norme programmatiche dell'articolo 12 non siano state attuate (ed è sperabile che ciò avvenga nel quadriennio previsto in detto articolo), il fondo dovrà rappresentare uno strumento da impiegare con saggezza, anzi con scrupolo, nei riguardi di quegli enti locali che, con una onesta amministrazione, subiscono oneri ed incombenze che non possono fronteggiare con i loro mezzi normali, per le cause cui prima ho accennato, come ad esempio l'emigrazione interna.

In questo quadro non devono essere dimenticate anche le esigenze dei comuni cosiddetti turistici, su cui mi sono già intrattenuta nei miei precedenti interventi. In questi giorni, del resto, abbiamo ricevuto altre sollecitazioni da parte di sindaci (non solo della mia riviera, ma anche di altre parti d'Italia) di comuni che sono chiamati a fronteggiare servizi il cui costo è sproporzionato alle loro risorse. Sono certa, comunque, che le loro necessità saranno attentamente e particolarmente considerate, tenendo presente l'apporto che il turismo dà all'economia del paese in termini non solo di occupazione, ma anche di sostegno alla bilancia dei pagamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 14 l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 14 prevede le modalità del passaggio dal regime tributario attuale a quello nuovo, a seguito delle leggi delegate che verranno emanate dopo l'approvazione di questo disegno di legge di delega. Ebbene, vi sono motivi di viva preoccupazione, nel campo economico, per le prospettive che si apro-

no con l'entrata in vigore del nuovo regime tributario (e ci auguriamo che esso vada in vigore alla data del 1° gennaio 1972): si teme che i nostri produttori non possano essere in condizione di reggere la concorrenza degli altri paesi della CEE i quali, avendo già superato il regime transitorio, si troveranno certamente in una situazione di privilegio, in quanto sulla loro produzione non inciderà il regime fiscale che invece inciderà sulla nostra.

Vorrei far rilevare, in modo particolare, che la legge di delega, in questo campo, non prevede nulla di concreto. Vorrei pregare il Governo di darci, prima della chiusura del dibattito sull'articolo 14, indicazioni precise circa la soluzione che si intende dare al problema dell'IGE sulle scorte e sugli impianti nel momento in cui si passerà dal vecchio al nuovo regime tributario. Se il Governo non intende introdurre una normativa a tale riguardo, modificando il comma 2) dell'articolo 14, nel senso di porre un vincolo tassativo per le future leggi delegate, è sperabile che ci dia almeno informazioni precise a tale proposito.

Il problema in particolare riguarda le scorte al 31 dicembre del 1971. Speriamo che la nostra economia abbia a continuare con un ritmo per lo meno normale negli acquisti di scorte e di investimenti, sui quali si potrà assolvere l'imposta generale sull'entrata in vigore fino a quella data.

Ebbene, questa imposta generale sull'entrata sarà recuperata sui valori di inventario che saranno dichiarati dalle aziende al 31 dicembre del 1971 o non sarà recuperata? Se non sarà recuperata costituirà un costo aggiuntivo e, agli effetti successivi dei nostri processi di esportazione, noi troveremo le aziende italiane con un gravame fiscale che non sarà del 4 per cento, bensì del 4 per cento più gli oneri fiscali che il prodotto finito ha assorbito precedentemente. Oggi la media del rimborso IGE all'esportazione è del 6,40 per cento. Perché è del 6,40 per cento? Perché si riconosce che esiste un onere fiscale sui prodotti esportati in codesta misura.

Ora, su questo punto è bene che si abbia una indicazione precisa. Troppo generico è il contenuto della legge di delega, che dice: « Saranno determinati le condizioni, le modalità e i limiti in cui i soggetti, che alla data di entrata in vigore dei decreti delegati fruiscono di esenzioni, agevolazioni o regimi sostitutivi in relazione ai tributi aboliti, saranno ammessi in via transitoria a farli valere in sede di liquidazione e di pagamento dei nuovi tributi, nonché le condizioni, le modalità e i limiti in cui l'imposta generale sull'entrata

che, alla data stessa, risulti incorporata nelle scorte, sarà ammessa in detrazione dall'imposta sul valore aggiunto ».

È necessario che il Governo si pronunci su questa delicata materia. Infatti, se non vogliamo avere una stagnazione completa delle nostre attività economiche, delle nostre attività commerciali, particolarmente nei prossimi mesi fino ad arrivare alla fine del 1971, dobbiamo dare determinate garanzie ed assicurazioni. Nessuno infatti si impegnerà a ricevere delle scorte, particolarmente per gli ultimi mesi dell'anno, sapendo che esse saranno gravate di una imposta generale sull'entrata che non potrà essere recuperata. Tutti coloro che saranno in grado di farlo rinvieranno la ricostituzione delle scorte al 1972.

Così le imprese produttrici, negli ultimi mesi del 1971, continueranno a sfornare prodotti senza avere la possibilità di alleggerire i propri magazzini, di alleggerire determinate scorte di produzione.

Si tratta di un problema gravissimo. La Germania, prima di passare dal regime transitorio al regime speciale, molti mesi prima, aveva fissato quali sarebbero stati i termini definitivi per il recupero di questa IGE. La Germania successivamente ha anche fissato i termini entro i quali si sarebbe rimborsata una parte dell'IVA sugli investimenti. Ma anche il discorso degli investimenti è simile a quello dell'imposta generale sull'entrata. Se noi non delineiamo in prospettiva la possibilità di recupero dell'IGE sugli investimenti che saranno effettuati da oggi al 31 dicembre 1971, ci troveremo in questa condizione: che diverse imprese che avevano nei loro programmi nuovi investimenti nel corrente anno bloccheranno le spese relative, le rinvieranno al 1972, quando, per amore o per forza, in base ai trattati internazionali della CEE, con la riforma tributaria avviata, dovrà essere riconosciuta la quota di IVA sugli investimenti.

Noi dobbiamo cercare di non creare questo vuoto, e dobbiamo cercare di non crearlo in un anno particolarmente difficile nel quale per raggiungere un aumento del reddito nazionale, che tutti auspichiamo dell'ordine del 6-7 per cento, abbiamo necessità di investire dai 12 ai 14 mila miliardi, poiché ormai è riconosciuto che l'aumento del reddito è strettamente legato al problema degli investimenti. Rendiamoci dunque conto che, se non diamo assicurazioni in questa materia, gli investimenti dell'ordine dai 12 ai 14 mila miliardi rimarranno una speranza. Noi li vedremo invece cadere al di sotto di quelli del 1969, senza

contare che in questi primi tre mesi non abbiamo certo raggiunto quel ritmo che era auspicabile. Quindi è proprio il Governo che, dando dal suo banco risposta a questo mio intervento, potrà fornire le più ampie assicurazioni su una materia tanto delicata.

Ma perché poi è particolarmente importante che si decida qualcosa e che ci si impegni formalmente in quest'aula sulle prospettive? È subito detto. Noi abbiamo paesi concorrenti diretti, come per esempio la Germania, che nel 1972 rimborseranno sui loro investimenti l'8 per cento, cioè l'IVA del 10 per cento meno una penale deducibile del 2 per cento. Questo significa che per il produttore tedesco che si presenta al confine, quando porta un prodotto che ha imputata una certa quota di investimento, questo prodotto viene defiscalizzato; cosa che non potremo fare noi se non prendiamo un provvedimento più o meno del genere di quello tedesco, tale che ci dia la possibilità concreta di assicurare al nostro esportatore un avvicinamento o una certa parità di condizioni.

È vero che, in un primo tempo, cadrà, particolarmente nel campo degli impianti, l'introito dell'IVA. Infatti, se si fa un rimborso totale o quasi totale, indubbiamente il cespite dell'IVA sugli impianti verrebbe ad essere quasi annullato. Ma è anche vero che, se non ci mettiamo in condizioni di competitività con i prezzi degli altri paesi nostri concorrenti diretti, ben poco faremo anche agli effetti dello sviluppo economico interno e quindi della possibilità di recepire, attraverso i consumi interni, quell'IVA che perdiamo agli effetti degli abbuoni sugli impianti e sugli investimenti. È un problema gravissimo!

La Germania ha avuto a disposizione un periodo transitorio che va dal 1968 al 1972 compreso: è partita prima di noi con l'IVA. L'Olanda è in condizioni di fortissima concorrenza con noi. Il Lussemburgo, nel 1972, anno in cui da noi entrerà in funzione la riforma tributaria, avrà un rimborso sugli investimenti dell'85 per cento; il Belgio nel 1972 avrà un rimborso del 75 per cento. E noi vorremmo sapere in questa sede dall'onorevole ministro quale sarà la prospettiva in ordine al rimborso IVA sui nostri impianti. Questo è motivo di viva preoccupazione per tutti gli operatori economici, e questa preoccupazione deve essere fugata per tempo per non bloccare gli investimenti nel lasso di tempo da oggi alla fine dell'anno, in seguito alla presunzione che non ci sarà rimborso dell'IGE, ciò che andrebbe ad aumentare il costo degli investimenti; e, successivamente, se non ci

saranno prospettive di un congruo rimborso IVA per il 1972, anche le commesse per quell'anno potranno essere notevolmente ridimensionate.

Se ella mi consente, signor Presidente, desidero illustrare anche l'emendamento 14.5.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento è del seguente tenore:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Saranno stabiliti le condizioni ed i coefficienti in base ai quali i soggetti già tassabili in base al bilancio e le imprese commerciali potranno procedere, nel periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore dei decreti delegati, alla rivalutazione per conguaglio monetario dei beni posseduti.

Le disposizioni di legge che stabiliscono esenzioni ed agevolazioni ai fini dei tributi da abolire a norma dell'articolo 1, per l'applicazione delle quali siano previsti termini di scadenza anteriori alla data di entrata in vigore dei decreti delegati, continueranno ad applicarsi fino alla data stessa.

14. 5. Alpino, Serrentino, Catella, Alesi, Biondi, Monaco, Cottone, Giomo.

SERRENTINO. Signor Presidente, noi rinunciando al secondo comma di questo emendamento e manteniamo soltanto il primo comma, che è simile all'emendamento Azzaro e Patrini 14.16. Invero, poiché l'emendamento 14.5 è stato presentato precedentemente, è l'emendamento Azzaro-Patrini che dovrebbe venire assorbito. Comunque, la questione non ha importanza, dal momento che su questo punto sono d'accordo con gli onorevoli Azzaro e Patrini.

Noi annettiamo notevole importanza allo emendamento 14.5. Con esso intendiamo impegnare il Governo a stabilire, nella legge delegata, « le condizioni ed i coefficienti in base ai quali i soggetti già tassabili in base al bilancio e le imprese commerciali potranno procedere, nel periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore dei decreti delegati, alla rivalutazione per conguaglio monetario dei beni posseduti ».

Signor Presidente, il progetto di riforma tributaria prevede che il sistema della tassazione in base al bilancio non soltanto venga mantenuto per le persone giuridiche e le società di capitale, che già sono soggette a tassazione su questa base, ma venga esteso a tutte le imprese commerciali, comprese quelle individuali e le società di persone. Questa innovazione farà sì che anche tali contribuenti

saranno tassati per la prima volta in base a risultanze effettive di bilancio. Ora, o essi provvederanno alla redazione di un bilancio e di un inventario esatti al 31 dicembre 1971, per potere partire con una sanatoria, oppure, se non si potrà fare questa rivalutazione, si troveranno per l'ennesima volta nelle condizioni di dover mentire e fare bilanci o inventari sofisticati per difendere il passato, non avendo la possibilità concreta di un certo chiarimento, di una certa partenza *ex novo*, circa i problemi attinenti alla riforma tributaria e ad una descrizione analitica delle varie componenti del reddito.

Si tratta di un problema molto grave. Si corre un grosso rischio: non ci sarà credibilità nei riguardi della riforma tributaria, si creerà ancora uno stato di indifferenza fra i contribuenti circa la serietà della stessa, e quindi, in prospettiva, si rischierà lo stesso insuccesso (non certo meritato, perché la sostanziale impostazione era buona) della riforma Vanoni. Ci troveremo, quindi, in condizioni di ripetere quegli errori. Vediamo allora di mettere i contribuenti in condizioni di partire in modo serio, con dati chiari e precisi, e soprattutto attinenti alle vere scorte, ai veri impianti, ed a valori monetari attuali. Potremo così dare ai contribuenti la chiara e precisa convinzione che si vuole partire su linee non più discutibili, per cui non si tratteranno più i redditi con sistema induttivo, ma essi saranno determinati sulla base di una chiara e reale contabilità.

È un'occasione buona per creare un clima nuovo tra fisco e contribuente. Se il nostro emendamento non sarà accettato, vi sarà il significato opposto, e cioè che il fisco vuole ridiscutere questi problemi di rivalutazione, vuole ridiscutere per il passato determinate plusvalenze e mettere, quindi, il contribuente in condizione di negare o nascondere il più possibile: con quale successo per la riforma tributaria, sinceramente non potrei immaginare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 14 l'onorevole Santagati, che svolgerà anche i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: La detrazione dell'imposta generale sull'entrata che risulti incorporata negli impianti ed altri beni di investimento sarà consentita soltanto per gli investimenti effettuati nell'ultimo quinquennio precedente l'entrata in vigore dei decreti delegati che non siano ancora ammortizzati e sarà fatta annualmente

in proporzione alle quote di ammortamento ammesse in deduzione ai fini della determinazione del reddito.

14. 12. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Cardonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al quinto comma, sopprimere le parole: d'imposta e professionali.

14. 13. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Cardonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Saranno stabiliti le condizioni ed i coefficienti in base ai quali i soggetti già tassabili in base al bilancio e le imprese commerciali potranno procedere, nel periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore dei decreti delegati, alla rivalutazione per congruaggio monetario dei beni posseduti.

Le disposizioni di legge che stabiliscono esenzioni ed agevolazioni ai fini dei tributi da abolire a norma dell'articolo 1, per l'applicazione delle quali siano previsti termini di scadenza anteriori alla data di entrata in vigore dei decreti delegati, continueranno ad applicarsi fino alla data stessa.

14. 14. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Cardonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

L'onorevole Santagati ha facoltà di parlare.

SANTAGATI. L'articolo 14 riguarda le norme transitorie di attuazione e di coordinamento, il che implicitamente dimostra che ci stiamo avviando verso la parte conclusiva di questo ampio ed approfondito dibattito. Rispettando il proverbio, potremmo dire: *motus in fine velocior*. Potremmo cioè dire che, se da parte di tutti i gruppi esiste la volontà di concludere il dibattito, si può anche auspicare che ciò accada prima possibile. Infatti, soprattutto per l'articolo in questione, non

credo vi siano grossi ostacoli di natura politica; se mai, possono esservi delle aspirazioni di natura tecnica, al fine di migliorare il testo, rendendolo più aderente agli scopi in esso dichiarati.

Siamo convinti che nel passaggio da un sistema all'altro, quale si prefigura attraverso questa riforma tributaria, bisogna stare molto attenti proprio alla fase transitoria, che è la fase più delicata, quella che comporterà cambiamenti notevoli, non soltanto dal punto di vista formale o sostanziale, ma anche dal punto di vista psicologico e ambientale. Pertanto, l'articolo 14 deve essere contemplato in un determinato spirito, nello spirito, cioè, di agevolare gradualmente il passaggio dall'uno all'altro regime tributario senza creare resistenze e diffidenze, e soprattutto senza danneggiare l'economia interessata dai vari commi dell'articolo medesimo.

Per una maggiore brevità, illustrerò in questo intervento anche gli emendamenti presentati a nome del mio gruppo, che sono stati testé annunciati.

Devo osservare preliminarmente che, mentre il primo comma dell'articolo 14 non suscita particolari reazioni, in quanto comporta una serie di enunciazioni di principio che possono benissimo essere accettate, sul secondo comma nascono talune preoccupazioni, più che perplessità. In altre parole, dobbiamo considerare che cosa succederà nella fase interlocutoria, quando cesserà l'IGE e subentrerà l'IVA e soprattutto quando le imprese che saranno colpite dalla nuova normativa si troveranno, in certo qual modo, in una posizione di equilibrio instabile che, se non sapientemente manovrato, potrebbe addirittura compromettere l'esistenza di molte attività commerciali, industriali e, in genere, economiche.

Per i detti motivi ci siamo preoccupati di presentare un emendamento 14. 12 al secondo comma. Questo emendamento in pratica ricalca l'analogo emendamento 14. 16, presentato dai colleghi della maggioranza Azzaro e Patrini, che è stato, osservo, comunque presentato successivamente al nostro.

L'emendamento Azzaro è però più restrittivo, in quanto prende in considerazione soltanto l'ultimo biennio, mentre il nostro emendamento è più estensivo. Riteniamo perciò che prima dovrebbe essere votato l'emendamento Azzaro 14. 16 e poi, nel caso in cui questo fosse respinto, si dovrebbe votare l'emendamento da noi presentato.

Praticamente, tenuto conto dello spirito dei due emendamenti, si può dire che essi differiscono solo per una questione di latitudine tem-

porale nell'applicazione. L'emendamento Azzaro, come ho detto, prevede una detrazione dell'imposta generale sull'entrata, che risulti incorporata negli impianti ed in altri beni di investimento, soltanto per il biennio precedente l'entrata in vigore dei decreti delegati; mentre il nostro emendamento prevede che questa detrazione debba essere applicata per gli investimenti effettuati nell'ultimo quinquennio precedente l'entrata in vigore dei decreti delegati. Inoltre, il nostro emendamento prevede che di anno in anno si faccia un conteggio proporzionale, in modo che le quote di ammortamento ammesse in deduzione ai fini della determinazione del reddito risultino di volta in volta proporzionate agli anni. Cioè, noi chiediamo un doppio congegno: innanzi tutto consideriamo gli investimenti a partire dall'ultimo quinquennio, e poi chiediamo che ci sia una proporzione nelle quote annuali di ammortamento e che questa proporzione sia considerata per anno.

Tutto questo non toglie che, se fosse approvato l'emendamento Azzaro, noi rinunceremmo alla votazione del nostro emendamento. Se poi per una qualunque ragione l'emendamento Azzaro non fosse approvato, insisteremmo per la votazione del nostro emendamento.

Così siamo convinti di eliminare, almeno in parte, i motivi di preoccupazioni che nascono dall'attuale formulazione del comma secondo dell'articolo 14, che affronta il problema dell'imposta generale sull'entrata incorporata nelle scorte. In altri termini, affermato il principio che la detrazione debba sussistere perché solo in questo modo si può consentire alle aziende di ammortizzare nel tempo la spesa, rimane anche da valutare in che modo questo congegno debba funzionare. Noi siamo dell'avviso che, come è attualmente formulato il comma secondo, si verificherebbero delle difficoltà che finirebbero con l'incidere negativamente sullo sviluppo delle attività economiche.

Quindi, sia ben chiaro che abbiamo suggerito un congegno che si muove nella scia stessa delle enunciazioni di principio contenute nel secondo comma. Essendo d'accordo sul concetto della detrazione dell'imposta, ci permettiamo di insistere perché questo principio venga articolato in una maniera più soddisfacente ed in modo tale da tutelare gli interessi delle aziende che sono coinvolte nell'applicazione di questo secondo comma.

Notiamo poi che la Commissione si è preoccupata di migliorare alcuni commi dell'articolo 14. Ad esempio, l'emendamento del-

la Commissione 14. 22 propone di aggiungere dopo il quarto comma un comma ulteriore che in linea di massima condividiamo, perché in effetti chiarisce il principio secondo cui fino a quando non saranno emanati i provvedimenti organici sugli incentivi, le esenzioni e le agevolazioni previste saranno attuate attraverso attenuazione delle imposte sul reddito delle persone giuridiche e delle imposte sui redditi patrimoniali, di impresa e professionali.

Praticamente si inserisce il concetto della attenuazione delle imposte, che dovrebbe servire a fini di perequazione nella fase transitoria. In altre parole, fino a quando non si sarà passati dal vecchio al nuovo regime sarà necessario in taluni casi provvedere a delle attenuazioni dell'imposta sui redditi delle persone giuridiche e dell'imposta sui redditi patrimoniali, di impresa e professionali, per evitare che si creino forti attriti e forti spequazioni.

Questo congegno è valido, secondo noi, almeno nell'enunciazione; staremo a vedere poi in sede di legge delegata come sarà applicato. A me sembra che quel concetto di attenuazione dovrebbe essere meglio chiarito, magari non in senso formale (e cioè la dizione può rimanere immutata); a mio avviso sarebbe opportuno un chiarimento del Governo, nel senso che il concetto di attenuazione non possa prescindere dall'elemento essenziale di perequazione. Infatti, non possiamo reintrodurre dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, quando abbiamo detto che in effetti con la riforma tributaria vogliamo evitare tutte quelle pletoriche agevolazioni ed esenzioni che hanno un po' caratterizzato il nostro ordinamento tributario. Perciò, secondo il mio modesto avviso, sarebbe necessario che in sede di replica il relatore per la maggioranza e il Governo — qualora lo ritengano opportuno, così come io lo ritengo opportuno — chiarissero che queste attenuazioni non debbono restare nel limbo delle buone intenzioni, ma debbono convergere ad un risultato di perequazione e di agevolazione intese soltanto in senso provvisorio, che serva ad operare senza troppi scossoni il passaggio dal vecchio al nuovo regime. Sotto questo profilo, entro questi limiti e con questo spirito, possiamo benissimo condividere il nuovo comma aggiuntivo proposto dalla Commissione.

Novità sono intervenute per quanto concerne il sesto comma. Si era previsto — e mi riferisco alla discussione fatta in sede di Commissione finanze e tesoro — un regime transitorio; si è poi elaborato un nuovo congegno

in base al quale, nel primo decennio di applicazione di questa legge, si prevede l'assegnazione di una somma, stabilita dalla legge di bilancio, ad un fondo speciale da impiegare per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province, fondo che sarà amministrato da un comitato la cui composizione è descritta nell'emendamento 14. 24 della Commissione. Io non ho nulla in contrario a una simile ristrutturazione del sesto comma; vorrei solo raccomandare che questo fondo, previsto come provvisorio, non diventi eterno, come tutte le cose provvisorie del nostro paese, e che sia sostituito da ulteriori migliori strumenti. Nulla di male, dunque, se questo fondo avrà una impostazione provvisoria e direi anche a carattere equitativo; ma se con questo sistema si andasse oltre il decennio previsto, si finirebbe per fare più male che bene ai comuni. Soltanto se provvisorio il sistema potrebbe avere validità; ma siccome in Italia non c'è nulla di più definitivo delle cose provvisorie, ecco la ragione delle mie riserve e delle mie perplessità.

Debbo ora dichiarare che ritiro l'emendamento 14. 13, perché praticamente potrei considerarlo precluso in quanto, alla luce di quanto abbiamo già approvato negli articoli precedenti, il congegno da me previsto è stato purtroppo disatteso dall'Assemblea. Infatti, se si parla ora soltanto di imposta locale sui redditi patrimoniali senza parlare di quella sui redditi d'impresa e professionali, si finisce con l'urtare contro un congegno già giuridicamente acquisito.

Mi permetto invece di fare alcune brevi considerazioni sul mio emendamento 14. 14, che per il primo comma è analogo agli emendamenti Alpino 14. 5 e Azzaro 14. 16. Dal momento che, per comodità di sistematica, posso rinunciare al secondo comma di quello da me presentato, i tre emendamenti che ho citato possono essere fusi in uno solo, e votati insieme.

Sia pure con diversa angolazione politica, ma quasi con le stesse identiche parole, si mira, tanto da parte dei gruppi di maggioranza quanto da parte dell'opposizione, ad un solo fine, che è quello di stabilire i coefficienti in base ai quali i soggetti già tassabili in base al bilancio e le imprese commerciali potranno procedere, nel periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore dei decreti delegati, alla rivalutazione per conguaglio monetario dei beni posseduti. Mi sembra si tratti di un concetto chiaro, e soprattutto equo. Se infatti si eliminasse questa possibilità di una rivalutazione attraverso un con-

guaglio monetario, nel trapasso dal vecchio al nuovo regime indubbiamente si creerebbero delle enormi sfasature. Non scendo nei dettagli, perché altrimenti verrei meno alla promessa di effettuare un intervento breve. Mi limiterò a dire che senza la modifica proposta molte aziende verrebbero a trovarsi in condizioni di estrema difficoltà, o almeno di svantaggio, pur essendo in possesso di beni di notevole valore, a causa del congegno attualmente vigente, che prevede valutazioni molto diverse da quelle corrispondenti alla realtà oggettiva. Soltanto attraverso il proposto congegno della rivalutazione per conguaglio monetario si potrà consentire alle aziende di dimostrare la loro effettiva consistenza economica. Se infatti un bene, per comodità di bilancio, è stato dichiarato come avente valore 10, mentre poi in effetti, sul piano della valutazione monetaria, al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa vale 100, non si comprende perché non si dovrebbe poter dare a questa valutazione obiettiva il giusto riconoscimento, che incide poi anche su tutte le future prospettive della riforma. È evidente che vale anche il ragionamento inverso: nel caso in cui, per ragioni, diciamo così, di manovra aziendale, sia stato gonfiato il valore effettivo dei beni per raggiungere determinati obiettivi che, mentre erano validi nel vecchio regime, sarebbero magari in contrasto con il nuovo, deve essere possibile una valutazione nella giusta misura, attraverso un conguaglio con il valore corrente della moneta.

Con queste precisazioni e considerazioni, ritengo che queste norme transitorie in tanto possano avere la loro efficacia positiva in quanto poi, soprattutto nei decreti delegati, si miri a creare norme concrete che, nell'alveo di questi principi, possano assicurare un corretto passaggio dal vecchio al nuovo regime tributario.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Saranno stabiliti le condizioni e i coefficienti in base ai quali i soggetti già tassabili in base al bilancio e le imprese commerciali potranno procedere, nel periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore dei decreti delegati, alla rivalutazione per conguaglio monetario dei beni posseduti.

14. 15.

Azzaro, Patrini.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

Nell'ambito delle disposizioni di cui al precedente comma e nei limiti stabiliti dal numero 3) dell'articolo 11 della presente legge, si procederà anche all'ampliamento dei ruoli organici del personale delle dogane in relazione alle diverse e maggiori esigenze derivanti dalla riforma della legislazione doganale attuata in virtù della legge 23 gennaio 1968, n. 29.

14. 19.

Ciampaglia.

Poiché l'onorevole Ciampaglia non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: e di pagamento dei nuovi tributi, aggiungere le parole: salvo la conferma dei regimi sostitutivi che siano conformi agli obiettivi del programma economico nazionale, limitatamente alla durata del piano stesso in corso alla data di entrata in vigore delle leggi delegate.

14. 9.

Botta.

NICOLINI. Mi associo a questo emendamento e chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLINI. Sono stato pregato dall'onorevole Botta di far mio l'emendamento 14. 9; tuttavia, di fronte al nuovo emendamento concordato in materia tra il Governo e il Comitato dei 9, dichiaro di ritirare l'emendamento a condizione che il Governo dia assicurazione, quando esprimerà il parere sugli emendamenti, che là dove si parla di esenzioni e di agevolazioni s'intendono compresi anche i regimi sostitutivi d'imposta.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole da: nonché le condizioni, le modalità e limiti, fino alla fine del comma, con le seguenti: Saranno inoltre determinati le condizioni, le modalità e i limiti in cui l'imposta generale sull'entrata che, all'entrata stessa risulti incorporata nelle scorte, sarà ammessa in detrazione dall'imposta sul valore aggiunto. La detrazione dell'imposta generale sull'entrata che

risultati incorporata negli impianti e in altri beni d'investimento sarà consentita soltanto per gli investimenti effettuati nell'ultimo biennio precedente l'entrata in vigore dei decreti delegati.

14. 16. Azzaro, Patrini.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al sesto comma, sopprimere il primo periodo, dalle parole: Fino a quando, alle parole: del reddito nazionale.

14. 20. Ciampaglia.

Poiché l'onorevole Ciampaglia non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Saranno emanate disposizioni intese ad eliminare le controversie in corso dipendenti da successioni apertesi o da atti pubblici stipulati o da scritture private registrate anteriormente all'entrata in vigore dei decreti delegati di riforma, mediante attribuzione alla amministrazione finanziaria della facoltà di consentire, allo scopo di raggiungere accordi amichevoli, abbuoni non superiori al 40 per cento dei valori presunti dall'amministrazione stessa.

14. 17. Micheli Pietro.

Poiché l'onorevole Pietro Micheli non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nel calcolo delle tariffe di estimo dei terreni, va fatta deduzione, ai fini dell'applicazione della imposta, del lavoro manuale effettivamente prestato dai coltivatori diretti, calcolato applicando le tariffe sindacali dei lavoratori agricoli.

14. 10. Esposito, Boiardi, Cesaroni, Passoni, Lenti, Marras, Ognibene, Giovannini, Vespi-gnanl, Raffaelli, Borracino, Martelli, Nicolai Cesarino, Specchio, Scipioni.

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

14. 6. Carrara Sutour, Boiardi, Alini, Luzzatto, Libertini, Boiardi, Lattanzi.

L'onorevole Carrara Sutour ha facoltà di svolgerlo.

CARRARA SUTOUR. Brevemente, signor Presidente, vorrei esprimere alcune considerazioni sul nostro emendamento soppressivo del terzo comma.

Il terzo comma dell'articolo 14 costituisce una delle tante valvole di sicurezza che « infiorano » tutta la riforma, attraverso le quali si finisce col non colpire il reddito là dove veramente si produce e là dove si tratta di rendita di capitale.

A nostro avviso questo comma va soppresso. Altri colleghi hanno chiesto la soppressione dell'ultimo periodo, che, tra l'altro, sarebbe fonte di equivoci, inquadrato nella logica del terzo comma stesso.

Noi chiediamo la soppressione del comma in quanto non ha senso, a nostro avviso, la preoccupazione di evitare maggiori oneri per i possessori o emittenti di obbligazioni o titoli similari sottoscritti prima della data di entrata in vigore del decreto delegato che disciplinerà la materia; occorre, infatti, tenere presente che si tratta non della proposta di riforma, cioè della legge delega, ma del decreto delegato che disciplinerà la materia. Questo potrebbe provocare, attraverso operazioni particolari e in previsione di questa agevolazione che in fondo comporta una sperequazione nei confronti di tutto il sistema, anche operazioni di vera e propria evasione, autolegittimantisi attraverso questi canali che la riforma troppo spesso apre, come altrettanto spesso abbiamo denunciato.

Chiediamo, pertanto, la soppressione dell'intero comma e, in via subordinata, ci associamo all'emendamento Cirillo 14. 21, con il quale si chiede la soppressione dell'ultimo periodo del comma in questione. È infatti assurdo il trattamento analogo che si vuole disporre per gli interessi dei depositi e conti correnti bancari vincolati, e in realtà non si comprende neppure quale contenuto abbia. Si tratta quindi di una disposizione che ha comunque bisogno di un chiarimento, ma che anche dal punto di vista formale non ci sembra abbia motivo di essere.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1971

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'ultimo periodo del terzo comma.

14. 21. **Cirillo, Martelli, Giovannini, Niccolai Cesarino, Raffaelli, Vespignani, Specchio, Scipioni, Lenti, Cesaroni.**

L'onorevole Cirillo ha facoltà di svolgerlo.

CIRILLO. Signor Presidente, questo emendamento concerne l'ultima parte del terzo comma dell'articolo che estende il regime transitorio, stabilito per le obbligazioni e i titoli similari, ai depositi e ai conti correnti bancari vincolati. Come già è stato rilevato dal collega Carrara Sutour, questo regime transitorio costituisce una agevolazione ingiustificata in quanto con le attuali leggi in vigore questi redditi pagano l'imposta di ricchezza mobile, in ragione del 27 per cento, oltre la complementare e le addizionali. Il regime sostitutivo, sempre per questi cespiti, accorda già una notevolissima facilitazione, assoggettandoli a imposta in ragione del 20-15 per cento, esentandoli inoltre dall'imposta sui redditi patrimoniali. Inoltre, se ci si riferisce ai depositi bancari in particolare, questo regime transitorio non ha ragioni d'essere. Sempre per i depositi e i conti correnti vincolati vi è da dire, facendo un confronto, che mentre per le obbligazioni esiste una scadenza certa, essi non hanno questa scadenza certa; per cui, riteniamo che almeno la Commissione ed il Governo dovrebbero indicare per quale periodo di tempo si intende applicare questo regime transitorio. Comunque, riteniamo che sia più opportuno sopprimere l'ultimo periodo del terzo comma.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il quinto comma.

14. 1. **Vespignani, Boiardi, Raffaelli, Passoni, Borraccino, Libertini, Specchio, Lenti, Giovannini, Martinelli, Finelli, Niccolai Cesarino, Cesaroni.**

Al sesto comma, sostituire le parole da: in misura corrispondente, *sino a:* del reddito nazionale, *con le parole:* in misura corrispondente alle necessità derivanti dall'accrescimento dei compiti e degli oneri conseguenti posti a carico dei comuni e delle province e alle

necessità finanziarie degli enti stessi, sino alla intera copertura dei disavanzi economici.

14. 2. **Vespignani, Boiardi, Raffaelli, Libertini, Borraccino, Specchio, Lenti, Giovannini, Martelli, Finelli, Niccolai Cesarino, Cesaroni.**

Al sesto comma, sopprimere le parole: annualmente decrescente.

14. 3. **Vespignani, Boiardi, Raffaelli, Carrara Sutour, Borraccino, Specchio, Lenti, Giovannini, Niccolai Cesarino, Martelli, Finelli, Cirillo.**

Al sesto comma, sostituire le parole da: impiegare, *fino alla fine del comma, con le parole:* da ripartirsi tra i comuni e le province in base a dati oggettivamente rilevati in modo inversamente proporzionale al gettito per abitante dell'imposta sui redditi delle persone fisiche e direttamente proporzionale alla popolazione residente. La ripartizione avverrà in modo da rendere tempestivamente nota e certa la quota di contributo straordinario spettante ai comuni e alle province prima della predisposizione dei bilanci annuali di previsione. Saranno emanate disposizioni per un graduale risanamento della situazione debitoria dei comuni e delle province, assumendo a carico del bilancio dello Stato gli oneri per l'ammortamento dei mutui contratti, sino all'entrata in vigore delle leggi delegate, dai comuni e delle province per il piano dei disavanzi ordinari; gli altri debiti saranno consolidati attraverso l'assunzione di un mutuo a lungo termine non inferiore a 40 anni e con una compartecipazione dello Stato con pagamento degli interessi con suddetto nuovo mutuo.

14. 4. **Vespignani, Boiardi, Lenti, Libertini, Raffaelli, Borraccino, Cesaroni, Giovannini, Martelli, Finelli, Niccolai Cesarino, Specchio.**

L'onorevole Vespignani ha facoltà di svolgerli.

VESPIGNANI. Signor Presidente, l'emendamento 14. 1, a nostro parere, si giustifica con il fatto che ormai il quinto comma sembra del tutto pleonastico. Prevedere, infatti, che all'atto dell'entrata in vigore della riforma tributaria una parte dei consigli regionali non sia in grado di deliberare in materia di aliquote di imposte attribuite alle regioni, e quindi conservare allo Stato le entrate derivanti da queste imposte, sembra, a nostro parere, del tutto illogico, tanto illogico che io mi auguro che il Governo rinunci a man-

tenere questo comma; ciò anche in considerazione che quando questo comma fu redatto si era ancora in fase di costituzione degli organi regionali. Al momento stesso in cui questo comma verrà approvato — sempre che il Governo non concordi con il nostro parere — esso si dimostrerà, come lo è del resto anche ora, del tutto inutile.

L'emendamento 14. 2, a nostro parere, conserva la sua validità nonostante la Commissione abbia proposto un emendamento interamente sostitutivo del sesto comma. Si tratta dell'emendamento 14. 24. Riteniamo che in sede di coordinamento la dizione che noi proponiamo con l'emendamento 14. 2 dovrebbe essere dal punto di vista formale modificata tenendo presente appunto quanto proposto nell'emendamento 14. 24; nella sostanza, comunque, ci pare che essa debba rimanere. Difatti, con il nostro testo noi intendiamo confermare la necessità che le somme a disposizione per i ripiani economici dei bilanci non siano astrattamente commisurate alla necessità esistente nel momento in cui viene attuata la riforma, ma siano commisurate all'effettivo onere che i comuni debbono affrontare per assolvere i compiti loro spettanti in relazione alle disposizioni di legge vigenti al momento dell'entrata in vigore della riforma stessa. I comuni e le province debbono quindi essere messi in condizione di avere contributi adeguati alle funzioni che devono svolgere. Ciò anche perché, ovviamente, pur nella nuova disciplina transitoria di quattro anni che è stata già approvata nella precedente seduta della Camera, potranno in questo periodo essere assunti da parte dei comuni nuovi oneri per varie ragioni; perciò non si potrà evitare, se non si vuole aumentare ancora di più il dissesto economico dei numerosi bilanci dei comuni, di adeguare l'assegnazione delle somme per i ripiani economici dei bilanci comunali e provinciali alle effettive necessità.

L'emendamento 14. 3 deve praticamente considerarsi assorbito dall'emendamento 14. 24 della Commissione, perché nella nuova formulazione del sesto comma che con esso viene proposta non vi è più l'espressione « annualmente decrescente »; il che significa che, se sarà approvato l'emendamento 14. 24 della Commissione, il nostro emendamento 14. 3 non avrà più ragione di essere votato.

L'emendamento 14. 4 è piuttosto complesso. Esso prevede prima di tutto una serie di norme che consentano l'erogazione di contributi in favore dei bilanci deficitari dei comuni e delle province in modo tale che i contributi

siano sottratti alla discrezionalità dell'esecutivo e degli organi di controllo, e siano invece il più possibile proporzionati a situazioni e a parametri oggettivamente rilevabili, in modo che gli enti locali possano fondare le loro risorse su dati relativamente certi e possano quindi stabilire, sulla base di entrate relativamente certe, i loro programmi di intervento e di azione nel campo loro demandato dalle norme di legge.

In particolare, noi riteniamo che debba essere mantenuta, e quindi introdotta nel nuovo testo dell'emendamento 14. 24, la seconda parte del nostro emendamento che recita: « La ripartizione avverrà in modo da rendere tempestivamente nota e certa la quota di contributo straordinario spettante ai comuni e alle province prima della predisposizione dei bilanci annuali di previsione ».

La terza parte dell'emendamento riguarda una questione che, del resto, è stata numerose volte oggetto di dibattito e di dispute, che fu già ampiamente dibattuta nella passata legislatura durante l'indagine conoscitiva che la Commissione interni svolse sullo stato della finanza locale. Abbiamo potuto e possiamo tutti constatare come l'accrescimento continuo degli oneri posti a carico dei bilanci comunali per ammortamento di mutui a pareggio di bilancio e per ammortamento di mutui per opere pubbliche e per investimenti tenda ad essere uno dei fattori principali dell'incremento dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali. A nostro parere, non si può quindi entrare in una fase, anche se transitoria, quale quella approvata dalla Camera nella seduta scorsa, di risanamento dei bilanci comunali e provinciali senza affrontare questo delicatissimo e fondamentale problema della situazione dei bilanci degli enti locali. Riteniamo che un intervento di questo genere debba essere prioritario rispetto a qualsiasi politica di risanamento dei bilanci comunali e provinciali.

A nostro avviso, l'operazione deve svolgersi in due tempi, naturalmente ravvicinati: con l'assunzione a carico del bilancio dello Stato degli oneri conseguenti all'ammortamento dei mutui contratti per il ripiano economico dei bilanci; e con l'assorbimento, attraverso una operazione a lungo termine, di oneri relativi alle spese di investimento. La seconda dovrebbe essere un'operazione di consolidamento dei debiti onerosi da parte dei comuni, in modo che tutti i comuni siano posti, più o meno, nella stessa situazione, indipendentemente dalla caratteristica e dalla natura del loro bilancio, così da consentire che il regime

transitorio non appesantisca ulteriormente la situazione già notevolmente disestata degli enti locali.

Tale questione è stata variamente dibattuta, anche abbastanza recentemente. Abbiamo constatato che questo problema viene seguito con particolare attenzione da parte di autorevoli personalità anche al di fuori della vita politica attiva. Se non si parte dalla constatazione che il debito pubblico dei comuni e delle province deve entrare nel calcolo e nella valutazione del debito pubblico generale, se nel Parlamento si aprisse un dibattito sulla situazione della spesa pubblica senza tener conto della situazione della spesa pubblica degli enti locali, e senza che il Parlamento stesso si ponesse il problema di dar vita a una operazione di risanamento a lungo termine, non si farebbe altro che ripercorrere continuamente ma anche inutilmente la stessa strada; sarebbe illusorio pensare che con un incremento di entrate degli enti locali si possa affrontare e risolvere il problema del risanamento dei loro bilanci e ci si ritroverebbe alla fine con una situazione degli enti locali ancor più aggravata.

Riteniamo quindi che anche su questa materia la legge delega debba prevedere norme nell'ambito delle quali si potranno adottare provvedimenti positivi capaci di affrontare e risolvere questo delicatissimo problema.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: Gli immobili di proprietà dei comuni, delle province e delle regioni saranno esentati dalle imposte sul reddito dominicale, agrario e di fabbricati.

14. 11. Marchetti, Azimonti, Bodrato, Giordano, Fracanzani, Beccaria, Calvetti, Boffardi
Ines.

L'onorevole Marchetti ha facoltà di svolgerlo.

MARCHETTI. La nostra proposta fa parte di un « trittico », come è stato definito dall'onorevole Pandolfi.

Il nostro primo emendamento 7. 4, approvato quasi totalmente nella sua formulazione, riguardava l'applicazione in misura fissa dell'imposta di registro, delle imposte ipotecarie e dei tributi catastali afferenti a trasferimenti di immobili a comuni, province e regioni, per acquisto o permuta. Il secondo emendamento 8. 3, riguardante l'esenzione di ogni imposta

sulle successioni, le donazioni o altre liberalità per atto tra vivi a favore di comuni, province e regioni, è stato poi approvato come emendamento all'articolo 9. L'emendamento che sto svolgendo completa il rapporto tra fisco ed enti locali in ordine, soprattutto, alle proprietà immobiliari.

È necessario completare questa opera di razionalizzazione, di semplificazione dei rapporti fra fisco ed enti locali, e infine di serietà e di giustizia perché vi sono anche recenti forme di contestazione tra enti locali e finanze per questi tipi di imposte.

Ho qui, sotto gli occhi, una sentenza della Corte di cassazione (e precisamente della I sezione civile) emessa il 7 settembre 1970 e recante il n. 1286, con la quale quel consesso si esprime su una vertenza tra il comune di Roma e l'amministrazione finanziaria in ordine all'assoggettamento o meno all'imposta sui fabbricati di edifici comunali destinati a scuole pubbliche.

Nel 1962, e precisamente il giorno 26 giugno di quell'anno, il comune di Roma conveniva davanti al tribunale della capitale l'amministrazione delle finanze dello Stato per sentir dichiarare non dovuta l'imposta sui fabbricati richiesta con accertamenti fiscali del 14 settembre 1953 e del 26 maggio 1954 per un imponibile di lire 1 milione e 300 mila dal 1° gennaio 1949 e di lire 7 milioni e 560 mila dal 1° luglio 1952 relativamente all'edificio in viale delle Milizie destinato alla scuola statale ginnasio-liceo Terenzio Mamiani e di lire 1 milione e 500 mila dal 1° gennaio 1949 per l'edificio in via Acqua Bullicante destinato alla scuola statale elementare Carlo Pisacane.

Il tribunale, con sentenza 14 maggio-26 giugno 1965, dichiarò non dovuta l'imposta. Con la sentenza 10 novembre-5 dicembre 1967, la corte d'appello di Roma rigettava l'impugnazione dell'amministrazione delle finanze dello Stato. La corte di merito rilevava che il comune, per l'articolo 91 della legge comunale e provinciale, è obbligato a porre gratuitamente a disposizione dello Stato gli immobili destinati ad uso scolastico e pertanto non doveva pagare la imposta su tali immobili.

L'amministrazione delle finanze ricorreva, il comune resisteva e si giungeva all'emanazione della sentenza della Corte di cassazione dianzi ricordata.

Non leggerò l'intera sentenza per non tediare i colleghi, limitandomi ad osservare che la decisione contraria al comune di Roma è motivata sul principio dell'assoggettabilità all'imposta di tutti gli immobili. « La contraria decisione dei giudici di merito — afferma nel-

la sua sentenza la Corte di cassazione — deriva forse dal fatto che può apparire non ragionevole una obbligazione tributaria del comune verso lo Stato, occasionata e causata dall'assolvimento di un onere legale del primo verso il secondo. Senonché l'articolo 69 del testo unico del 1958, riferendosi... ad ogni e qualsiasi fabbricato potenzialmente suscettibile di reddito, è onnicomprensivo e non esclude dall'imposizione, come forse sarebbe auspicabile, gli immobili che il comune è per legge obbligato a porre a disposizione dello Stato per essere destinati a uso scolastico. In tale situazione, il ricorso deve essere accolto e deve essere cassata la sentenza impugnata, con rinvio ad altra corte d'appello, che si atterrà ai principi di diritto sopra formulati ».

Questa sentenza, con la quale la Cassazione ha dato ragione all'amministrazione finanziaria e torto al comune di Roma, merita un breve commento. Prima di tutto la Corte di cassazione riconosce che « può apparire non ragionevole » il fatto che un comune o una provincia paghino allo Stato un'imposta relativa a fabbricati destinati a soddisfare un obbligo di legge. In secondo luogo la Corte, pur dando torto al comune di Roma, riconosce che « sarebbe auspicabile » che tali immobili destinati a uso scolastico fossero esenti dall'imposta.

In ogni modo la Corte di cassazione non è il legislatore e, mentre essa può limitarsi a formulare auspici, spetta a noi legislatori, in sede *de iure condendo*, adottare gli opportuni provvedimenti allo scopo di evitare che i fabbricati destinati ad uso scolastico siano assoggettati all'imposta.

Per questa ragione ritengo che, dopo la sostanziale approvazione degli emendamenti da me proposti agli articoli 7 e 9, l'opera debba essere completata con l'approvazione dell'emendamento riguardante l'articolo 14. Questo emendamento tende a rendere i rapporti fra i comuni e l'amministrazione finanziaria dello Stato ragionevoli, giusti, seri e semplici, mentre finora erano irragionevoli, ingiusti, ridicoli ed esosi. Del resto, anche altri paesi, prima di noi, hanno utilizzato — anche nella forma dei rapporti fiscali — altri metodi, per far sì che i comuni abbiano ad acquisire e a detenere dei demani pubblici.

Basti pensare alla Svezia. Gli svedesi hanno avuto la fortuna di poter costruire, dopo il 1945, intere città-satelliti al di fuori delle grosse città come Stoccolma. I socialdemocratici svedesi si vantano in tutto il mondo di avere un'urbanistica ed un'urbanizzazione moderne. Ebbene, l'hanno fatto su

terreni acquistati dai liberali nel secolo scorso. Sono proprio fortunati questi svedesi ad avere socialdemocratici e liberali così bravi. (*Interruzione del deputato Serrentino*). Non credo che sia così anche in Italia, onorevole Serrentino, perché le leggi liberali le conosciamo tutti.

Ebbene, meglio tardi che mai: le leggi socialdemocratiche, democristiane e socialiste stanno modificando questa impostazione. Quindi il nostro ministro socialdemocratico onorevole Preti non passerà alla storia per l'IVA (di Iva gloria nazionale, oltretutto, ve n'è una sola, ed è Iva Zanicchi...); tuttavia accettando queste modifiche, che sono veramente serie e ragionevoli, egli potrà veramente gloriarsi di avere impostato un nuovo tipo di rapporti tra fisco ed enti locali.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al quarto comma sostituire le parole: di cui al numero 7 dell'articolo 3 e al numero 3 dell'articolo 9, *con le parole:* di cui ai numeri 1 e 3 dell'articolo 9.

14. 26.

Commissione.

Dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

Fino a quando non saranno emanati i provvedimenti organici sugli incentivi, le esenzioni e le agevolazioni previste da leggi relative ai tributi soppressi, che non sarà possibile sostituire, a norma dei numeri 1 e 5 dell'articolo 9, con la concessione di contributi sotto forma di buoni d'imposta, o sempre quando il loro mantenimento, sentito il CIPE, risulti giustificato sulla base dei criteri indicati nei punti anzidetti, saranno attuate attraverso attenuazioni dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta sui redditi patrimoniali, d'impresa e professionali.

14. 22.

Commissione.

Al quinto comma, dopo le parole: attribuita alle regioni, *aggiungere le parole:* a statuto ordinario.

14. 18.

Commissione.

Al quinto comma, sostituire le parole: d'imposta e professionali, *con le parole:* d'impresa e professionali.

14. 23.

Commissione.

Sostituire il sesto comma con il seguente:

Nei primi dieci anni successivi alla data di entrata in vigore dei decreti delegati sarà

assegnata una somma, stabilita dalla legge di bilancio, a un fondo speciale da impiegare per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico e che abbiano deliberato un concreto piano di risanamento. Detto fondo, istituito presso il Ministero delle finanze, sarà amministrato da un comitato composto per non meno della metà da amministratori locali designati dalle associazioni nazionali rappresentative degli enti interessati.

14. 24.

Commissione.

All'ultimo comma, dopo le parole: 23 febbraio 1960, n. 131, aggiungere le parole: e successive modificazioni e integrazioni.

14. 25.

Commissione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14?

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Prima di passare all'esame analitico dei singoli emendamenti, desidero fare una dichiarazione a proposito del primo comma dell'articolo 14, in base al quale il Governo della Repubblica, nell'esercizio della delega conferitagli dal Parlamento, emanerà le disposizioni transitorie e di attuazione per il coordinamento della riforma del sistema tributario prevista dal presente disegno di legge. Questa dichiarazione riguarda un tema che ha particolarmente appassionato tutti i membri del Comitato dei 9, e cioè l'esigenza, anzi la necessità, che si provveda, nelle leggi delegate o mediante provvedimenti amministrativi, a creare una netta separazione tra il sistema attuale e quello previsto dalla nuova legge.

Non è un mistero (e credo anzi che sia piacevole constatarlo) che le aliquote globali delle nuove imposte sono inferiori al cumulo delle aliquote delle varie imposte attualmente in vigore; per cui credo che, in queste condizioni, sia difficile pretendere che, dopo che la riforma sarà attuata, il contribuente osi esporre i suoi fatti aziendali in misura vicina o pari alla realtà, dal momento che egli dovrà aspettarsi che essi vengano assunti per rettificare posizioni ricadenti sotto l'attuale sistema, che comporta appunto l'applicazione di aliquote maggiori. Credo che il legislatore delegato dovrà tenere presente questa esigenza. Non bisogna dimenticare, infatti, che al 31 dicembre 1971 saranno ancora aperti i termini per la rettifica delle dichiarazioni

relative agli anni 1970 e 1971 e degli anni precedenti ai sensi degli articoli 32 e 36 del testo unico vigente. Quindi, proprio per mettere il contribuente in condizione di fare una dichiarazione onesta e di adempiere così il suo dovere in un clima di reciproca fiducia rispetto al fisco (condizione essenziale per la buona riuscita della riforma) è necessario che il legislatore delegato tenga presente l'esigenza che ho segnalato.

Passando ora agli emendamenti, desidero trattare per primo dell'emendamento Azzaro 14. 15, al quale si richiamano gli emendamenti Alpino 14. 5 e Santagati 14. 14. Il problema che i presentatori in tali emendamenti prospettano è stato dibattuto anche in Commissione e riguarda l'esigenza di provvedere alla rivalutazione per congruaggio monetario dei beni posseduti, affinché la prima dichiarazione che gli imprenditori faranno nel nuovo sistema sia il più possibile veritiera. Al riguardo, ritengo necessario richiamare l'attenzione del Governo su un preciso suggerimento che era stato dato dal CNEL, il quale si era espresso in senso favorevole a tale rivalutazione, e anzi ne aveva trattato specificamente nella risoluzione adottata per la formulazione del parere sulla riforma tributaria. Il CNEL sottolineava che in fondo, se si consente alle aziende di rivalutare i loro cespiti, si crea incentivo per il ricorso allo aumento del capitale di rischio, contrastando così l'attuale tendenza di ricorrere alla emissione di obbligazioni.

Onorevoli colleghi, il problema della rivalutazione delle diverse poste aziendali è molto serio e complesso; e, tra l'altro, richiama anche altri problemi di carattere non soltanto economico, ma anche psicologico. Per queste ragioni ritengo che, in definitiva, sia forse meglio lasciare che su questo punto si pronunci il legislatore delegato. In questa prospettiva invito i presentatori dei tre emendamenti a ritirarli, per lasciare appunto al legislatore delegato il compito di affrontare e risolvere in un senso o in un altro questo importante problema. Nel caso in cui i presentatori non volessero ritirare tali emendamenti sarei costretto, proprio per non creare dei precedenti pericolosi, ad esprimere parere contrario ad essi.

L'emendamento Ciampaglia 14. 19 esula dalla legge in discussione perché tratta di eventuali ampliamenti dei ruoli organici del personale delle dogane, e per questo, vorrei pregare il collega Ciampaglia di ritirarlo.

Nell'emendamento Azzaro 14. 16, si affrontano i complessi problemi sui quali si è in-

trattenuto il collega onorevole Serrentino e che sono molto importanti per l'erario perché riguardano la disciplina tributaria del periodo di transizione per ciò che attiene l'imposta a cascata incorporata nelle scorte e negli investimenti.

Vorrei dire che le cifre che potremmo citare sono addirittura da vertigine, perché soltanto per ciò che attiene alle scorte si dovrebbe definire l'ammontare dell'imposta a cascata incorporata in circa 10 mila miliardi, mentre, per quanto si riferisce all'IGE incorporata negli investimenti, all'atto del passaggio da un regime all'altro, dovrebbe trattarsi di circa 28 mila miliardi. Questi costituiscono due dei tre problemi che direi più importanti, che comportano altresì delle pesanti valutazioni anche di carattere finanziario. Sono — dicevo — due dei tre problemi più importanti, essendo il terzo problema quello relativo alla perdita secca che ci sarà nel 1972 sull'IGE del primo mese, poiché si deve considerare che nel mese di gennaio del 1972 non ci sarà per l'erario possibilità di incasso dovendosi fare per questo primo mese soltanto le relative denunce.

Pur condividendo le generiche formulazioni con cui viene enunciato il problema relativo all'imposta a cascata incorporata nelle scorte all'atto del trapasso al nuovo regime fiscale così come è configurato nel secondo comma dell'articolo 14, e pur non nascondendo — come ho già detto e come ha fatto rilevare anche l'onorevole Serrentino — che esso comporta la assunzione di oneri molto pesanti per l'erario, desidero però far presente che dal modo con cui questo problema sarà affrontato e risolto possono discendere gravi conseguenze; ad esempio, possibili turbamenti del mercato con una caduta della domanda da parte delle imprese, che potrebbero tendere a rinviare i loro acquisti per non trovarsi, al momento del trapasso dall'attuale al nuovo sistema, in possesso di prodotti sui quali si incorpora una imposta non detraibile, nel caso in cui appunto non si provvedesse al rimborso dell'imposta a cascata incorporata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Inoltre, dalla mancata soluzione del problema potrebbero derivare ripercussioni più o meno accentuate sui prezzi. Infatti, senza la restituzione integrale, l'IVA si installerebbe su un'imposta a cascata non rimborsata, e provocherebbe inevitabilmente delle lievitazioni

dei prezzi. Debbo però anche dire, a conforto di coloro che, come il ministro Preti, dovranno affrontare questo problema, che per una soluzione integrale sarebbe preferibile il sistema del rimborso e non della detrazione, perché il rimborso è considerato parte aggiuntiva dell'utile di esercizio e quindi, in quanto concorrente a formare l'utile imponibile, consente all'erario di recuperarne una parte attraverso l'imposta sul reddito.

Ciò comporta un esborso di grande entità ma comporta anche la possibilità, secondo quanto calcolano i tecnici, di un recupero del 40 per cento attraverso la sottomissione del rimborso stesso all'imposta sul reddito.

Per quanto riguarda l'IGE incorporata sugli investimenti e non ancora ammortizzata, debbo onestamente ricordare che negli altri paesi del MEC non è stata consentita alcuna detrazione della vecchia imposta a cascata per gli impianti in corso di ammortamento. Nel primo periodo di applicazione dell'IVA in tutti i paesi del MEC la detrazione non è stata integrale, ma è stata graduata in un periodo di tempo che va dai 4 ai 5 anni. Non bisogna dimenticare che al 1° gennaio 1972, come ha ricordato l'onorevole Serrentino, la Germania accorderà la detrazione dell'imposta sul valore aggiunto degli investimenti in misura superiore all'80 per cento, mentre l'Olanda alla stessa data ammetterà gli investimenti a detrazione integrale dall'IVA, il Lussemburgo lo farà nel 1972 per l'85 per cento, e il Belgio, che è stato l'ultimo paese ad applicare l'IVA, nel 1972 ammetterà a detrazione l'IVA incorporata negli investimenti nella percentuale, abbastanza elevata, del 75 per cento. Dobbiamo tener presente quanto avviene negli altri paesi, perché la nostra economia è largamente integrata e, se non ammettessimo l'IVA in detrazione sugli investimenti già fin dal primo periodo, anche se non in misura totale, dovremmo cercare di rendere meno difficile per le nostre aziende di mettersi in condizioni di competitività nei confronti di quelle degli altri paesi del MEC che, avendola applicata prima, naturalmente si trovano in condizioni di favore rispetto a noi. In definitiva, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Azzaro 14. 16.

Per le medesime ragioni ora esposte la Commissione esprime parere contrario allo emendamento Santagati 14. 12.

La Commissione è contraria all'emendamento soppressivo Carrara Sutour 14. 6, perché da essi il mercato finanziario nella compravendita dei titoli obbligazionari verrebbe alterato, in quanto i possessori di vecchie ob-

bligazioni verrebbero a trovarsi in condizioni diverse rispetto alle condizioni esistenti al momento della emissione di tali titoli.

La Commissione esprime parere favorevole circa l'emendamento Cirillo 14. 21, soppressivo dell'ultimo periodo del terzo comma, mentre esprime parere contrario all'emendamento Vespignani 14. 1, in quanto l'emendamento 14. 18 della Commissione stessa si riferisce proprio al comma che l'onorevole Vespignani vorrebbe sopprimere.

La Commissione è favorevole all'emendamento Ciampaglia 14. 20, mentre è contraria all'emendamento Vespignani 14. 2. L'emendamento Vespignani 14. 3 dovrebbe ritenersi assorbito dal nuovo testo proposto dalla Commissione con l'emendamento 14. 24. Parimenti la Commissione esprime parere contrario circa l'emendamento Vespignani 14. 4.

Per quanto riguarda l'emendamento Marchetti 14. 11, la Commissione ha formulato un nuovo testo e pertanto prega l'onorevole Marchetti di volere ritirare il suo emendamento. Preciso che il nuovo testo della Commissione reca il numero 16. 0. 14. In ogni modo, nel caso in cui l'onorevole Marchetti non ritenesse di potere accedere alla preghiera di ritirare l'emendamento, la Commissione esprimerebbe parere contrario.

La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Esposto 14. 10, perché da esso praticamente consegue, per così dire, la identificazione del reddito agrario con il reddito del lavoratore dipendente. Oltre tutto si tratta di un emendamento che sembra anche vada contro i tempi.

La Commissione raccomanda infine alla Camera gli emendamenti da essa stessa presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta gli emendamenti della Commissione e, per il resto, si associa a quanto è stato già detto dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Serrentino, mantiene l'emendamento Alpino 14. 5 (primo comma) di cui ella è cofirmatario, identico all'emendamento Azzaro 14. 15 e all'emendamento Santagati 14. 14 (primo comma), non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Ciampaglia, mantiene il suo emendamento 14. 19, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

CIAMPAGLIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento Botta 14. 9.

NICOLINI. Signor Presidente, abbiamo già dichiarato di essere disposti a ritirarlo. Desidereremmo qualche precisazione dal Governo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Quando si parla di agevolazioni, evidentemente si possono intendere anche i regimi sostitutivi che hanno scopo agevolativo.

NICOLINI. Prendo atto di questa dichiarazione del ministro e ritiro l'emendamento Botta 14. 9.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Azzaro 14. 16 è presente, si intende che lo abbiano ritirato.

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 14. 12 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Carrara Sutour, mantiene il suo emendamento 14. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CARRARA SUTOUR. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cirillo 14. 21, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14. 26, accettato dal Governo.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1971

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14. 22, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento 14. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14. 23, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14. 18, accettato dal Governo.

(È approvato).

Dobbiamo ora votare l'emendamento della Commissione 14. 24, accettato dal Governo.

CESARONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARONI. Signor Presidente, questo emendamento è stato presentato dalla maggioranza della Commissione evidentemente in seguito alla introduzione dell'articolo 13-*bis* che modifica tutto il sistema della ripartizione delle entrate tra comuni, province e regioni e lo Stato. Noi potremmo anche approvare questo emendamento, a condizione che si tolgano alcune frasi che non hanno più alcun senso, proprio per il fatto che abbiamo approvato l'articolo 10, il quale di fatto ha tolto agli enti locali ogni potestà decisionale in materia impositiva in ordine ai tributi, e che con l'articolo 13-*bis* abbiamo congelato le entrate dei comuni e delle province ad un certo livello che noi abbiamo considerato più basso di quello attuale. Sennonché, con questo emendamento della Commissione — che nel complesso accettiamo — nel primo periodo, a proposito del fondo speciale, si fa riferimento a comuni e province che non siano in pareggio economico e che abbiano deliberato un concreto piano di risanamento. Allora, premesso che ogni comune, in genere, si muove per risanare il proprio bilancio, noi vogliamo sapere chi stabilisce in questo caso, al fine di concedere ai comuni determinati contributi, se la politica di risanamento delle entrate e delle uscite che un comune porta avanti è una

politica concreta, così come la intende la Commissione, tale da poter risanare nel volgere di poco tempo il bilancio del comune stesso. D'altra parte, dal momento che noi abbiamo congelato le entrate, il concreto piano di risanamento si riferirebbe soltanto alla riduzione delle spese, il che non può essere accettato.

Per questo motivo insistiamo perché si tolgano le frasi cui ho fatto cenno, perché secondo noi sono in contrasto con quanto in precedenza abbiamo deliberato; in caso contrario, ci asterremo dalla votazione su questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14. 24.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ciampaglia 14. 20, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento 14. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente, mentre ritiro l'altro mio emendamento 14. 3 che ritengo assorbito dall'emendamento della Commissione 14. 24 ora approvato.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Vespignani 14. 2.

(È respinto).

Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento 14. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14. 25, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Marchetti, mantiene il suo emendamento 14. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARCHETTI. Lo ritiro, signor Presidente: accetto su questo punto il testo elaborato dalla Commissione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1971

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cesaroni, mantiene l'emendamento Esposto 14. 10, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CESARONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Micheli Pietro 14. 17.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei far presente, signor Presidente che questo emendamento dovrebbe essere esaminato in sede di trattazione dell'articolo 16-bis, con tutti gli altri emendamenti accantonati. Credo quindi sarebbe meglio rinviarlo a quella sede, anche per una questione di sistematica.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà a farlo, se l'onorevole Pietro Micheli è d'accordo.

MICHELI PIETRO. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 14, nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni previste dagli articoli precedenti saranno emanate entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio, sentito, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il parere di una commissione composta da quindici senatori e quindici deputati nominati, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica, dai Presidenti delle rispettive Assemblee, ed entreranno in vigore il 1° gennaio 1972.

È autorizzata, per ciascuno dei due esercizi finanziari successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, la spesa di centocinquanta milioni di lire, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per il compimento di in-

dagini, di studi e di ricerche e per la preparazione di elaboratori e di relazioni. È altresì autorizzato, per ciascuno degli esercizi finanziari suddetti, lo stanziamento di duecento milioni di lire, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'organizzazione e la gestione di corsi di preparazione fiscale per i contribuenti, a carattere volontario, nelle sedi periferiche dell'amministrazione finanziaria, e per la azione di divulgazione in relazione alla introduzione della imposta sul valore aggiunto.

Agli oneri derivanti dai provvedimenti che saranno emanati nell'esercizio della delega si farà fronte con le maggiori entrate derivanti dalla applicazione dei tributi esistenti e di quelli di nuova istituzione in relazione all'aumento del reddito nazionale secondo le previsioni del programma economico nazionale ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 15:

« Le disposizioni previste dagli articoli precedenti, salvo quanto stabilito dal numero 3 dell'articolo 12, saranno emanate entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio, sentito, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il parere da richiedere non oltre il 45° giorno precedente detto termine, di una Commissione composta da quindici senatori e quindici deputati nominati, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica, dai Presidenti delle rispettive Assemblee, ed entreranno in vigore il 1° gennaio 1972.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro tre anni dall'entrata in vigore delle disposizioni previste dal comma precedente, sentito il parere di una Commissione parlamentare composta da nove senatori e nove deputati, nominati, su richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri, dai Presidenti delle rispettive Assemblee, uno o più testi unici concernenti le norme emanate in base alla presente legge, nonché quelle rimaste in vigore per le medesime materie, per il migliore coordinamento delle diverse disposizioni necessarie ad eliminare ogni eventuale contrasto con i principi ed i criteri direttivi della riforma tributaria.

Per l'impianto e la gestione degli uffici necessari per l'applicazione dei tributi istituiti con la presente legge e per l'attuazione degli adempimenti previsti dall'articolo 11, il ministro delle finanze è autorizzato a stipulare, nei limiti degli stanziamenti in bilancio per gli anni dal 1971 al 1975, contratti e convenzioni relativi all'acquisto o all'affitto di locali, macchine elettrocontabili, apparecchiature elettroniche ed altri mezzi tecnici, nonché per le forniture e somministrazioni di beni e servizi.

Le spese previste dal presente articolo saranno effettuate anche in deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato.

In relazione alle esigenze amministrative, organizzative e tecniche connesse alla prima fase di applicazione dei tributi istituiti o modificati con la presente legge, è autorizzata la costituzione, per il primo quinquennio dalla entrata in vigore della legge stessa, di un comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria, alle dirette dipendenze del ministro delle finanze, formato di funzionari dell'amministrazione dello Stato, di enti pubblici e di persone estranee all'amministrazione stessa nel numero massimo di trenta unità. Le persone estranee all'amministrazione dello Stato, scelte tra esperti delle materie giuridiche, amministrative, economiche, statistiche, organizzative, di tecnica e contabilità aziendale e di pubbliche relazioni, saranno incaricati, a tempo determinato, a far parte del predetto comitato, con retribuzioni da stabilirsi con decreto del ministro delle finanze di concerto con il ministro del tesoro sulla base di quelle correnti nel settore privato.

Sempre nei limiti del periodo sopra indicato ed in relazione al carattere eccezionale delle prestazioni saranno corrisposte indennità adeguate al particolare incarico al personale dell'amministrazione dello Stato, designato con decreto ministeriale a far parte del comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria.

Saranno stabilite norme particolari per la organizzazione di corsi di aggiornamento tecnico-professionale per il personale interessato alla riforma.

Il reclutamento del personale del Ministero delle finanze, nell'ambito dei posti disponibili nei ruoli organici del personale periferico, potrà essere effettuato anche mediante concorsi indetti su base regionale, con vincolo per i vincitori dei concorsi stessi della permanenza in uffici situati nel territorio della regione per un periodo di dieci anni.

Per ciascuno dei cinque esercizi finanziari successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, è autorizzato lo stanziamento di trenta miliardi, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'organizzazione e la gestione di corsi di informazioni fiscali per i contribuenti, nelle sedi periferiche dell'amministrazione finanziaria, per l'azione di divulgazione del nuovo sistema tributario e per le altre spese di cui ai commi quarto, quinto e sesto del presente articolo.

Agli oneri derivanti dai provvedimenti che saranno emanati nell'esercizio della delega si farà fronte con le maggiori entrate derivanti dall'applicazione dei tributi esistenti e di quelli di nuova istituzione in relazione all'aumento del reddito nazionale secondo le previsioni del programma economico nazionale » (15. 5).

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BIMA, Relatore per la maggioranza. Onorevole Presidente, l'articolo 15 è stato completamente rifatto dal Comitato dei 9. Il nuovo testo non fa altro che ampliare i concetti che erano già espressi nella precedente formulazione dell'articolo 15, proposta dalla Commissione. Esso, in particolare, precisa meglio i limiti di tempo entro i quali dovranno essere emanati i decreti delegati, e stabilisce per di più un periodo di tempo entro il quale la Commissione parlamentare consultiva che sarà nominata per l'esame di tali decreti dovrà pronunciarsi.

Per quanto riguarda il secondo comma, il nuovo testo prevede l'istituzione di una seconda Commissione parlamentare consultiva, che avrà il compito di pronunciarsi su uno o più testi unici contenenti le norme emanate in base alle disposizioni della presente legge.

Per quanto riguarda il terzo comma, esso autorizza il Governo — ed in particolare il ministro delle finanze — a stipulare, nei limiti degli stanziamenti di bilancio per gli anni dal 1971 al 1975, contratti e convenzioni relativi all'acquisto o all'affitto di locali, macchine elettrocontabili, apparecchiature elettroniche ed altri mezzi tecnici, nonché per le forniture e somministrazioni di beni e servizi.

Gli altri commi, signor Presidente, ampliano le statuizioni già sancite nell'articolo 11. Il nuovo testo autorizza la costituzione, per il primo quinquennio dall'entrata in vigore della legge, di un comitato tecnico, chiamato al ponderoso compito dell'attuazione della ri-

forma tributaria, e composto da rappresentanti non soltanto dell'amministrazione dello Stato, ma anche di enti pubblici, nonché da persone estranee. Vengono poi dettate alcune norme relative all'organizzazione dei corsi di aggiornamento tecnico e professionale per il personale interessato, e anche per quanto riguarda il particolare reclutamento del personale del Ministero delle finanze per quelle regioni in cui è difficile poterlo reclutare *in loco*; si ritiene perciò di stabilire che un particolare tipo di concorso debba essere fatto su base regionale con il vincolo, per i vincitori dei concorsi stessi, di permanere negli uffici situati nel territorio della regione per un periodo non inferiore ai 10 anni.

Gli ultimi due commi stabiliscono l'entità delle somme messe a disposizione del Ministero delle finanze, con le quali il Ministero stesso deve far fronte alle complesse esigenze relative all'attuazione della riforma tributaria.

Signor Presidente, nel proporre alla Camera l'approvazione di questo nuovo testo dell'articolo 15 il relatore fa presente la necessità che il Governo compia ogni sforzo e ponga tutte le più attente cure per fare in modo che il personale chiamato a dare concreta attuazione a questa fondamentale riforma, appartenente all'amministrazione sia nei ruoli centrali sia in quelli periferici, possa dare la più ampia collaborazione, contribuendo così al buon successo della riforma stessa.

Con questi intendimenti la maggioranza della Commissione invita la Camera a volere approvare il nuovo testo dell'articolo 15.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 15 l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare in quanto ci troviamo di fronte ad un testo dell'articolo 15 completamente nuovo rispetto a quello approvato dalla Commissione in sede referente. Credo quindi che valga la pena di fare alcune considerazioni su questa nuova formulazione dell'articolo.

Vorrei dire innanzitutto, signor Presidente, che il nuovo testo modifica profondamente quello precedente in quanto non soltanto « amplia concetti », come dice l'onorevole Bima, ma introduce nuovi compiti e mette nuovi strumenti a disposizione del Ministero delle finanze per l'attuazione della legge delega di riforma tributaria, il che comporta un rilevante aumento di spesa.

Che ci si trovi dinanzi ad una modificazione sostanziale appare del tutto evidente qua-

lora si consideri che, mentre l'articolo 15 del testo approvato dalla Commissione in sede referente prevedeva un impegno di spesa annua di 350 milioni, il nuovo testo prevede un impegno di spesa annua di 30 miliardi di lire.

È chiaro, quindi, che potrebbe porsi la questione — non faccio tuttavia in questo momento una richiesta formale in tal senso — se un emendamento presentato dalla Commissione il quale comporta un maggior onere così rilevante debba essere sottoposto all'esame della Commissione bilancio, la quale ha espresso il suo parere sulla formulazione del precedente testo dell'articolo 15, che comportava appunto un impegno di spesa di 350 milioni.

Non desidero, comunque — lo ripeto — fare ora una richiesta formale in questo senso; mi interessa soltanto vedere come si giunga a questo rilevante aumento di spesa.

Il nuovo testo, in pratica, autorizza il Ministero delle finanze, anche in deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato, a stipulare contratti e convenzioni relativi all'acquisto di macchine, strumenti o affitti di locali da destinare alle esigenze che deriveranno dall'applicazione della riforma.

In linea generale è evidente che noi non possiamo che essere d'accordo su questo principio. Dobbiamo rilevare, però, che non si distingue la spesa che deve essere effettuata per l'acquisto di beni e servizi e la spesa corrente.

Un altro punto del nuovo testo formulato dalla maggioranza del Comitato dei 9 (ecco il punto sul quale volevo fermare maggiormente la mia attenzione) prevede un impegno, in sede di spese correnti, non determinato nella sua entità; un impegno quinquennale che riguarda la retribuzione da assegnare ai membri di un comitato tecnico che dovrebbe essere a disposizione del ministro delle finanze per consentire di soddisfare le esigenze amministrative, organizzative e tecniche connesse alla prima fase dell'attuazione della riforma.

A questo punto è d'obbligo una prima considerazione. Che significato ha l'introduzione di questa norma? Significa certamente che voi vi presentate a questo grosso appuntamento della riforma tributaria assolutamente impreparati, senza avere alcuna strumentazione a disposizione e senza avere neanche una elaborazione in sede tecnica sul modo con il quale rendere operanti i principi che sono contenuti nella delega. Dimostrate quindi, ancora una volta, l'insufficienza con la quale voi arrivate ai grandi appuntamenti delle riforme, la impreparazione e l'improvvisazione.

Vi è anche un'altra considerazione. Noi ci troviamo di fronte alla proposta concernente la costituzione di un comitato del quale debbono far parte elementi non appartenenti all'amministrazione dello Stato. A questo punto, il discorso cade di nuovo sullo stato della amministrazione nel nostro paese. Abbiamo affrontato questo argomento in sede di dibattito sulla legge-delega e noi comunisti abbiamo sostenuto che riteniamo essenziale, per il funzionamento della pubblica amministrazione, l'esistenza di una organizzazione che sia adeguata alle necessità, perché nessuno può pensare che si possano risolvere i problemi ponderosi e gravi che abbiamo di fronte mediante questi espedienti ai quali si ricorre ormai in maniera permanente, attraverso cioè la costituzione di commissioni *a latere* le quali, in pratica, non debbono far altro che assolvere a compiti che spettano alla pubblica amministrazione. Infatti, per il fatto che nel nuovo testo è previsto questo comitato, i cui componenti debbono essere scelti fra esperti in materia giuridica, amministrativa, economica, statistica, tecnica, contabile e di pubbliche relazioni, non appartenenti alla pubblica amministrazione, io ho il diritto di domandarmi: i dipendenti dello Stato, di un certo livello e di un certo grado, che fanno parte dell'amministrazione della giustizia, dell'amministrazione finanziaria e delle altre amministrazioni, sono in grado di svolgere quelle funzioni che sono invece attribuite agli esperti chiamati a far parte del comitato? E sono, questi, compiti di istituto propri delle amministrazioni dello Stato? In questo caso vi è una confessione di incapacità, di impotenza o di debolezza della struttura dell'amministrazione dello Stato veramente grave e che va, a mio avviso, sottolineata, anche perché, signor Presidente, costituendo dei comitati si spende denaro. Onorevole Bima, noi sappiamo che di fatto è superato il sesto comma dell'articolo stesso, cioè che è stata accolta una nostra precisa richiesta. Era veramente inammissibile — su questo dobbiamo tutti quanti essere d'accordo — che i dipendenti dello Stato, chiamati a intervenire per una funzione che è dello Stato e quindi di loro competenza, dovessero essere pagati secondo le retribuzioni correnti nel settore privato. Ogni qualvolta affrontiamo un problema che impegni uno sforzo di elaborazione ad un certo livello, il Governo dice di essere costretto a ricorrere a interventi di estranei alla pubblica amministrazione. Qui converrebbe veramente fare una piccola considerazione

a proposito della produttività della pubblica amministrazione che noi verifichiamo essere assolutamente irrilevante nel momento in cui vengono formulate proposte di questo genere; e sugli impegni di spesa che da questa improduttività della pubblica amministrazione derivano per il fatto che ci si deve rivolgere, appunto, a persone estranee. Sarebbe veramente interessante, signor Presidente, che ogni tanto l'onorevole La Malfa e i suoi colleghi di gruppo, i quali usano, come ella sa benissimo, approvare documenti, fare interviste, chiedere dibattiti sui problemi posti dal « libro bianco » e dalla spesa pubblica e formulano proposte di riduzione della spesa corrente in termini estremamente generici, fossero presenti nel momento in cui la spesa corrente si decide « a spizzichi », un poco per volta, ma sempre in aumento e sulla base di proposte che non vengono dalle opposizioni. Sarebbe interessante che in tali occasioni avessimo anche la opportunità di ascoltare la parola dei deputati del gruppo repubblicano. In tal modo essi parteciperebbero a delle deliberazioni nella sede in cui sono chiamati anche per i doveri cui debbono assolvere.

Per queste considerazioni, pur prendendo atto della ventilata soppressione del comma relativo al particolare trattamento retributivo che doveva essere assegnato ai membri dell'amministrazione dello Stato partecipanti al comitato tecnico, il gruppo comunista si dichiara contrario al nuovo testo dell'articolo 15 proposto dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 15 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, mi sono trovato — e credo di non essere stato il solo — dinanzi a una sorpresa, allorché abbiamo avuto occasione di prendere visione del nuovo testo elaborato dalla maggioranza del Comitato dei 9. Debbo quindi, sia pure sinteticamente, fare presente le ragioni del dissenso del gruppo del MSI nei confronti di questa nuova articolazione del tutto sconvolgente rispetto al testo originario del Governo e a quello successivo della Commissione.

Per quanto riguarda il primo comma, che prevede alcuni termini che presumo non siano talmente elastici da consentire alla Commissione in esso prevista di poter esprimere il proprio parere in tempo utile (si parla di parere da richiedere non oltre il quaranta-

cinquesimo giorno precedente detto termine) debbo rilevare che la predetta Commissione potrebbe trovarsi nelle condizioni di non poter esprimere alcun parere rispetto al testo perché ancora sfornita del parere (penso, di rigore) del Consiglio di Stato. In proposito sarebbe stato meglio mantenere il vecchio testo, che prevedeva 90 giorni generici senza la restrizione dei 45 giorni di cui ho parlato.

A proposito del secondo comma, mentre nel testo originario era prevista una sola Commissione, nel nuovo testo se ne prevedono due, sia pure entrambe parlamentari. La prima, che assolve ai compiti di preventivo parere su uno o più decreti che possano avere valore di legge ordinaria; la seconda, che dovrebbe esprimere il proprio parere su uno o più testi unici « concernenti le norme emanate in base alla presente legge » nonché quelle necessarie al migliore coordinamento delle disposizioni. Innanzi tutto questa doppia Commissione mi lascia alquanto perplesso. Non si può inoltre parlare di « più testi unici », poiché se si deve fare il testo unico, per la contraddizione che noi consente, esso deve essere uno solo, altrimenti si crea una confusione di testi unici che non sono più tali ma sono testi plurimi. Questo metterebbe disordine in una materia che, credo, attraverso il testo unico, si vuole riordinare. Per quanto riguarda poi « il migliore coordinamento delle diverse disposizioni necessarie ad eliminare ogni eventuale contrasto con i principi e i criteri direttivi della riforma tributaria », questo era già previsto nel primo comma dell'articolo 14 testé votato; viene quindi ad aggiungersi un nuovo elemento, ultroneo a quelli normali già previsti dall'articolo 14.

Il terzo comma prevede delle particolari convenzioni per l'acquisto o l'affitto di locali, macchine elettrocontabili, apparecchiature elettroniche, eccetera. Tutto questo non ci preoccuperebbe per nulla se non vi fossero le conseguenze economiche a cui si andrà incontro con un simile impegno. Sarebbe stato quindi meglio non affrontare questo tema introdotto all'ultimo minuto, quasi attraverso una via surrettizia. O questo aspetto era già nei voti originari della riforma, e allora sarebbe stato meglio dirlo subito e calcolare l'onere derivante da questa nuova impostazione; oppure non era nei voti della riforma, e allora non si capisce perché lo si sia introdotto all'ultimo minuto.

Quanto al comma che prevede la deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato, non mi pare sia una cosa molto accettabile; comunque non è per nulla ortodossa.

Ed è strano che proprio noi che ci proponiamo di mettere ordine in materia finanziaria cominciamo col dare un esempio poco lodevole volendo derogare alle norme generali. Si dirà che questa è una necessità tecnica per una più spedita attuazione delle norme sulla riforma, ma ciò non ci persuade molto e rimaniamo ulteriormente preoccupati dalla inclusione di questa disposizione.

Veniamo a quella che si può considerare la parte più innovativa, quella relativa alla costituzione di un comitato tecnico che non vorremmo si tramutasse in uno dei tanti « carrozzoni » esistenti in Italia e di cui si sa come nascono, ma non come finiscono.

Se il numero dei componenti di questo comitato tecnico viene fissato in trenta persone estranee alla pubblica amministrazione, sia pure come massimo (ma sappiamo bene, per lunga esperienza, che si finirà con l'arrivare al numero massimo), vi è da ritenere che complessivamente il comitato sarà formato di un centinaio di persone, dato che ai trenta esperti corrisponderanno certamente sessanta o settanta funzionari della pubblica amministrazione.

Appare difficile che un comitato tecnico così pletorico possa fungere da volano per la attuazione della riforma e pertanto l'orientamento del Governo ci preoccupa vivamente, anche per le conseguenze economiche che ne deriveranno. Si parla infatti, per gli esperti estranei alla pubblica amministrazione, di retribuzioni particolari che, se fossero troppo basse non incoraggerebbero l'apporto e la presenza degli esperti, se viceversa fossero troppo elevate darebbero luogo ad un notevole onere, anche perché i rappresentanti della pubblica amministrazione inevitabilmente chiederebbero che i loro compensi fossero portati agli stessi livelli.

Per quanto riguarda le norme particolari circa il conferimento degli incarichi, l'organizzazione dei corsi, l'aggiornamento e il reclutamento del personale, devo fare rilevare che a tutto ciò si sarebbe potuto e dovuto provvedere all'inizio dell'esame di questa riforma, senza introdurre queste norme all'ultimo momento, quasi clandestinamente, e comunque senza che la Camera abbia potuto prendere tempestivamente cognizione di tali proposte.

Particolari preoccupazioni suscita in noi l'ultimo punto del nuovo testo proposto, quello in cui si prevede, per l'attuazione della riforma, una spesa di ben 150 miliardi: a tanto, infatti, si arriva, se si moltiplica lo stanziamento di 30 miliardi all'anno per il quin-

quennio previsto per l'attuazione della riforma.

Questo repentino e sensibilissimo aumento di spesa, onorevole ministro, ci sorprende e ci allarma, tanto più che ella aveva sempre sostenuto (e noi ci eravamo fatti portavoce delle sue assicurazioni) che questa era una delle più facili riforme, perché costava poco o nulla al contribuente.

In effetti, non erano soltanto enunciazioni teoriche quelle che ella, onorevole ministro, andava diffondendo in tutta Italia, perché il testo presentato dal Governo di cui ella fa parte prevedeva originariamente, all'articolo 15, una spesa di 150 milioni per due anni, e dunque appena 300 milioni complessivamente. Ora, è evidente che una riforma tributaria che fosse costata 300 milioni l'autorizzava a dire in tutta Italia, in forma quasi clamorosa, che si trattava di una riforma che non costava nulla al contribuente italiano.

In sede di Commissione si è cominciato ad apportare qualche ritocco a tale previsione di spesa. Si è prospettata l'opportunità di stanziare, per due esercizi finanziari, altri 200 milioni per l'organizzazione e la gestione di corsi di preparazione fiscale per i contribuenti e per l'azione di divulgazione della riforma. Ai 300 milioni originariamente previsti se ne sono pertanto aggiunti altri 400, che fanno salire così il totale a 700 milioni.

Posso comprendere che, in una revisione della materia, si ritenesse opportuno un aumento della spesa; ma, onorevole ministro delle finanze, passare da 700 milioni a 150 miliardi non è operazione da « lascia o raddoppia », bensì da... « lascia o centuplica », perché la spesa risulta di oltre duecento volte superiore!

Questa dilatazione così notevole della spesa suscita le nostre vive preoccupazioni, così come, del resto, altre norme approvate in questa fase conclusiva dell'*iter* della legge. È proprio il caso di dire *in cauda venenum* (o, per essere più esatti, *in cauda venalia*, dato che proprio questi ultimi articoli risultano i più pesanti dal punto di vista economico).

Quel che è più grave, questo complesso di norme è stato presentato all'improvviso, senza nessuna adeguata preparazione, quasi espropriando perfino delle loro prerogative organi del Parlamento, come la Commissione bilancio, che avrebbero dovuto essere interpellati su questa enorme dilatazione della spesa. Né si è sentita la Commissione affari costituzionali, che pure avrebbe, a mio avviso, dovuto esprimere il proprio punto di vista. Infine, non sono state date spiegazioni ade-

quate circa le ragioni che hanno indotto il Governo a proporre tali nuove norme.

Dobbiamo pertanto giungere all'amara constatazione che, o il Governo già aveva l'*arrière-pensée*, la riserva mentale, e ha aspettato l'ultimo minuto per tirare fuori l'enorme cifra di 150 miliardi, oppure in partenza aveva sbagliato puerilmente i calcoli, prevedendo di poter fare con 300 milioni ciò che invece oggi si ritiene richieda 150 miliardi.

Per tutte queste ragioni, noi siamo decisamente contrari a questo articolo. Dichiaro, quindi, a nome del mio gruppo, che voteremo contro.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della presentazione del nuovo testo dell'articolo 15 da parte della Commissione, decadano tutti gli emendamenti riferiti al precedente testo.

Qual è il parere del Governo sul nuovo testo dell'articolo 15?

PRETI, Ministro delle finanze. Vorrei far presente all'onorevole Santagati che l'esigenza di un adeguato stanziamento per realizzare in concreto la riforma tributaria è stata avvertita dai membri della Commissione senza che il Governo li sollecitasse, come l'onorevole Santagati potrebbe erroneamente credere.

Da parte dei componenti la Commissione si è detto al Governo: voi volete cambiare il sistema, volete fare tutte queste cose, ma poi come provvedete? Non rischiate di lasciare le cose quasi come sono, nel senso che non avete i mezzi per cambiare, per far sì che gli impiegati si aggiornino e via dicendo? Proprio in relazione a queste argomentazioni addotte da molti autorevoli componenti la Commissione, è stato redatto un nuovo testo dello articolo 15, che, fra l'altro, aumenta lo stanziamento per l'attuazione della delega. Del resto, onorevole Santagati, ella sa meglio di me che anche nei piccoli paesi, come ad esempio nel Belgio, per introdurre l'imposta sul valore aggiunto sono state spese somme notevoli, sia per aggiornare gli impiegati, sia per far conoscere ai cittadini la nuova imposta, il cui meccanismo non è tanto facile da comprendere. Perciò la preoccupazione di molti suoi colleghi membri della Commissione è spiegabile.

Ella trova che lo stanziamento di 30 miliardi all'anno, per cinque anni, è molto elevato. Ma, onorevole Santagati, lo Stato spenderà solo ciò che sarà necessario spendere. Certo, se una determinata somma viene stanziata per realizzare opere pubbliche o per l'agricoltura, essa verrà sicuramente interamente spesa, a

parte la questione dei residui passivi, che saranno poi spesi magari dopo alcuni anni. Ma, quando si tratta di spese quali quelle di cui all'articolo 15 del disegno di legge, è chiaro che il giorno in cui ci si rendesse conto che non è necessario spendere interamente le somme stanziare e quindi fosse possibile fare economie, non si inventeranno nuove spese al fine di utilizzare integralmente lo stanziamento previsto. Di tutto potrò essere accusato, ma non certamente di non essere un uomo scrupoloso e — me lo lasci dire — anche molto economico.

Ora, si è previsto che la riforma verrà attuata entro cinque anni in tutti i dettagli, e i membri della Commissione hanno voluto fissare appositamente un limite di tempo preciso per tale attuazione. Se poi si riuscirà ad attuarla compiutamente in un tempo minore, tanto meglio. In tal caso, per esempio, le somme stanziare per gli ultimi due anni non saranno spese. Si è scelta, diciamo così, la strada della prudenza, nel senso che sono state messe in conto numerose difficoltà. Se poi queste difficoltà non ci saranno, tanto meglio. Noi non abbiamo certo intenzione di buttare via i denari dello Stato. D'altro canto, vorrei far presente ai colleghi che hanno mosso critiche al testo della Commissione che, se vi sono denari bene investiti, si tratta proprio di quelli che servono a rendere più efficiente l'apparato tributario. Oggi molte persone fanno denunce non veritiere e non vengono tassate perché gli uffici delle imposte non hanno il tempo di occuparsi delle loro pratiche. Moltissimi lavoratori dipendenti che non sono certo, come si suol dire, dei « morti di fame » — non parlo certo di coloro che guadagnano un milione e mezzo o due milioni all'anno — pagano naturalmente l'imposta di ricchezza mobile che viene trattenuta dal datore di lavoro, ma poi, per quanto riguarda l'imposta complementare, si comportano con assoluta mancanza di sensibilità civica, perché pensano: « tanto gli uffici fiscali non hanno tempo di occuparsi di noi; prima dovranno occuparsi degli industriali, dei commercianti, cioè di tutti coloro che non hanno un reddito fisso ». Per questo le evasioni sono numerose. Ora, se questo ha una importanza relativa in una città come Milano, diventa determinante invece in una città come Roma dove i lavoratori a reddito fisso che non possono definirsi poveri sono alcune decine di migliaia. Lo Stato in questo caso non ha il tempo di fare i conti in tasca a tutti. D'altra parte, fornendo la pubblica amministrazione di macchine elettroniche per il controllo dei redditi di tutti i cittadini si

compirà un'opera meritoria sotto il profilo delle pubbliche entrate. Se si investono 5 o 6 miliardi per l'acquisto di macchine che permettono di acquisire all'erario 200 o 300 miliardi che prima sfuggivano per mancanza di controlli, indubbiamente si tratta di un buon investimento.

Rispondo ora alle osservazioni molto garbate dell'onorevole Raucci. L'onorevole Raucci dice: « Ma voi in definitiva ricorrete anche ad estranei. Allora vuol dire che lo Stato non ha uomini sufficientemente preparati ». Non è vero che lo Stato non abbia uomini sufficientemente preparati nel settore delle imposte e delle tasse. Vi è però una constatazione da fare, onorevole Raucci: un vice-prefetto o un questore, persone degnissime, che io difendo, difficilmente saranno chiamati da una azienda privata e quindi daranno le dimissioni con la prospettiva di essere meglio retribuiti. Infatti, di laureati in legge con preparazione amministrativa in Italia ce ne sono molti. Ma ella capisce che un funzionario delle imposte, che si intende di società per esempio, o di altri settori delle imposte dirette o di imposta sul valore aggiunto (oggi IGE, domani IVA), facilmente trova non dico la FIAT o la Pirelli, ma banche di interesse nazionale, quali la Banca commerciale o il Credito italiano o il Banco di Roma (e non cito a vanvera), o magari istituti di credito di diritto pubblico, come la Banca del lavoro, che gli offrono uno stipendio doppio o alle volte triplo. E allora lasciano la amministrazione statale. Fra l'altro, ella non può neanche dire che vanno a servire i privati capitalisti, poiché vanno a servire un ente che dipende dallo Stato. Quindi, per quanto riguarda i funzionari delle imposte, ci si trova di fronte a un vero e proprio stillicidio che priva l'amministrazione statale di coloro che sono bene preparati; e — diciamo la verità — i migliori funzionari, i funzionari preparati che rimangono nell'amministrazione, lo fanno semplicemente perché hanno un profondo senso dello Stato, perché preferiscono fare i direttori generali e percepire uno stipendio di 550 mila lire al mese piuttosto che lasciare l'amministrazione per guadagnare, magari, 2 milioni al mese. Ella capisce che se il direttore generale delle imposte o il direttore generale delle tasse vuole lasciare l'amministrazione, trova dappertutto chi gli offre il triplo di quello che percepisce. Ecco allora perché l'amministrazione si impoverisce dei suoi funzionari.

D'altra parte, ella, che è uomo d'ingegno, onorevole Raucci, non può pretendere che

questi funzionari vengano retribuiti con gli stipendi di « fuori », anche perché c'è una legge generale che regola il rapporto di pubblico impiego. Allora, dovrebbero essere pagati nella stessa misura anche i viceprefetti, i questori e i funzionari di altri settori che pure non si trovano nella condizione di essere tentati dalla offerta dell'impiego privato. Purtroppo bisogna prendere atto di una realtà che conosciamo e che non siamo in grado di modificare. Se io proponessi, putacaso, di corrispondere agli alti funzionari delle imposte e delle tasse (senza considerare quelli delle dogane) una indennità di 200 mila lire al mese, il mio collega ministro Gaspari scenderebbe con il brando qui alla Camera dei deputati per dire che io contravvengo a quelle che sono direttive generali di Governo, e credo che nessuno in quest'aula voterebbe la mia proposta.

Bisogna dunque rendersi conto di quella che è la realtà e bisogna quindi comprendere come possa essere necessario ricorrere all'ausilio di taluni esperti non appartenenti alla pubblica amministrazione.

Però vorrei far notare all'onorevole Santagati che la mia interpretazione del nuovo testo dell'articolo 15 proposta dalla Commissione, nel punto in cui si parla di « numero massimo di trenta unità » in relazione al comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria, è nel senso che tale numero vada riferito alla composizione complessiva del comitato e non già solo ai suoi membri esterni. (*Interruzione del deputato Santagati*). Onorevole Santagati, l'interpretazione autentica può darla la Commissione, non già io; non si tratta di un emendamento del Governo.

Comunque, vorrei farle notare che, anche se detto numero si riferisse ai membri esterni di tale comitato, ella non deve credere che si voglia montare chissà quale « carrozzone »: questo è assolutamente contrario ai miei propositi perché, tra l'altro, quando si forma un collegio con troppe persone, si finisce per non concludere molto. Quindi, indipendentemente dal fatto che nel testo dell'emendamento siano contenute le parole: « nel numero massimo di trenta unità », magari con riferimento ai componenti del comitato estranei all'amministrazione dello Stato, non credo che sia possibile creare un comitato costituito da 100-150 persone perché se così facessimo, onorevole Santagati, creeremmo indubbiamente un organismo pletorico. Del resto, credo che tanto lei quanto l'onorevole Raucci sappiate che esiste una commissione per la riforma tributaria della quale fanno parte funzionari interni ed elementi esterni, che non è un organismo ple-

torico e che fino ad oggi ha dimostrato di saper lavorare abbastanza bene.

L'onorevole Raucci ha anche dichiarato che, a suo avviso, il nuovo testo presentato dalla Commissione dimostra che la pubblica amministrazione non è molto preparata ad affrontare il problema della riforma. Quello che ella dice, onorevole Raucci, non è esatto: anche se non siamo immuni da difetti e da lacune, molte cose le abbiamo già fatte. Per esempio, non abbiamo aspettato il voto del Parlamento per stipulare un contratto con l'IBM per l'acquisto di uno dei più grandi calcolatori elettronici che esistono al mondo, non abbiamo atteso l'approvazione del disegno di legge per stipulare contratti d'affitto per gli uffici dell'IVA nei 94 capoluoghi di provincia; non abbiamo atteso l'approvazione del disegno di legge per dotarci di numerose macchine elettrocontabili e di apparecchiature elettroniche. Da un anno a questa parte si lavora intensamente, sia pure con quella rapidità che è possibile nell'ambito della pubblica amministrazione, anche quando il ministro sollecita continuamente.

Io credo, insomma, che abbiamo già compiuto una buona parte del cammino, assumendo anche impegni per molti miliardi che ufficialmente non sono ancora coperti. Ed è proprio per questo motivo (senza addentrarmi in una spiegazione che sarebbe troppo tecnica), e al fine di evitare in futuro possibili interpretazioni inesatte, che presento il seguente emendamento all'emendamento della Commissione 15. 5:

Al terzo comma, dopo le parole: il ministro delle finanze è autorizzato a stipulare, *inserire le seguenti:* a partire dal 1° gennaio 1971 e.

L'onorevole Santagati ha fatto qualche rilievo circa il fatto che nel quarto comma si parla di deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato. È una proposta venuta dalla Commissione. Vorrei dire, onorevole Santagati, che qui non si tratta di pagare stipendi o di dare indennità di trasferta. È chiaro che la Commissione non proporrebbe cose del genere, né il Governo le accetterebbe. Ma quando si fa riferimento alla deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato e si tiene presente che si tratta di contratti e convenzioni relativi all'acquisto e all'affitto di locali, macchine elettrocontabili, apparecchiature elettroniche ed altri mezzi tecnici, nonché per la fornitura e la somministrazione di beni e servizi, ella sa meglio di me quanto lungo sia l'*iter* (anzi, l'*itiner*:

preferisco usare questo termine) delle pratiche nostre. Dovendo acquistare queste macchine elettrocontabili, dovendo aprire nuovi uffici, dovendo creare dei terminali in tutti gli uffici statali che dovranno fornire i dati per l'anagrafe tributaria, indubbiamente è necessaria una certa snellezza. Proprio per questo (se ben interpreto il pensiero della Commissione, è stato recepito dal Governo) si è fatto ricorso a tale deroga. Cioè, si tratta di un riferimento specifico, la cui importanza non può essere negata: si tratta, in definitiva, di un riordinamento rapido e straordinario della amministrazione finanziaria. In funzione di questo, affinché la riforma tributaria non si risolva in un fiasco, la Commissione ha fatto benevolmente questa proposta. Dobbiamo evitare che la riforma si risolva in un fiasco. Parliamoci chiaro: se ci limitassimo semplicemente a sostituire l'IGE con l'IVA e tutte le varie imposte dirette con un'unica imposta diretta, senza cambiare gli strumenti, si semplificherebbe, si modernizzerebbe un poco, ma non credo che ciò potrebbe costituire un notevole passo in avanti, anche in vista di quegli ideali di giustizia tributaria che noi tutti ci proponiamo. È vero che ci sono gli uomini, ma gli uomini devono avere anche a disposizione adeguate strutture. Se facciamo agire questi uomini anche domani solamente con le scartoffie, come accade oggi, e non servendosi di apparecchiature veramente moderne, credo che essi fallirebbero e la riforma tributaria diventerebbe per lo meno una mezza riforma.

Chiedo scusa se mi sono un po' dilungato. Ringrazio i membri della Commissione che spontaneamente, ripeto, senza sollecitazioni da parte del Governo, con il presidente Vicentini in testa, hanno fatto presente l'opportunità di considerare in questo articolo le esigenze, che ho descritte, dell'amministrazione.

Sono pertanto favorevole all'emendamento 15.5 della Commissione, con il subemendamento del Governo che ho dianzi enunciato.

RAUCCI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, francamente avevo interpretato, e ancora continuo ad interpretare, il comma relativo alla istituzione del comitato tecnico nel senso che il numero massimo di trenta unità si riferisse a tutti i membri. Mi sembra che dal punto di

vista letterale basterebbe mettere una virgola dopo la dizione « le persone estranee all'amministrazione stessa », per non avere più dubbi in proposito.

Siccome però è sorta una questione, dato che l'onorevole ministro ha detto di non essere in grado di precisare che cosa il testo proposto dalla Commissione volesse esattamente intendere, sarebbe bene che, prima di votare, la Commissione stessa chiarisse il suo pensiero. È evidente che se si tratta di trenta unità complessivamente considerate, comprendenti cioè rappresentanti dell'amministrazione dello Stato, di altri enti pubblici ed altre persone, è un conto; se invece si tratta di trenta membri estranei all'amministrazione, la cosa assume dimensioni ben diverse, diventa piuttosto grave.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Le trenta unità si riferiscono, almeno nel pensiero della Commissione, al numero delle persone estranee all'amministrazione dello Stato.

SANTAGATI. Allora avevo capito bene !

RAUCCI. Signor Presidente, questa interpretazione è veramente grave, per non dire assurda. Se un comitato tecnico che dovrebbe elaborare direttive e norme interpretative ed organizzative sarà costituito da trenta persone estranee alla amministrazione e da trenta o quaranta altre persone che fanno parte dell'amministrazione, si creerà una specie di piccolo Parlamento di cui non capisco l'utilità.

L'esigenza affermata mi sembra invece quella di poter disporre di una consulenza; ed a questo mi sembra si sia riferito il ministro quando ha parlato di una falcidia continua di quadri ad un certo livello dell'amministrazione finanziaria. Ma se di consulenza si tratta, mi sembra che un rappresentante per materia sarebbe più che sufficiente. Un comitato tecnico formato da quindici persone è già abbastanza numeroso, formato di trenta diventa addirittura mastodontico. Se poi si considera che questi consulenti dovrebbero percepire emolumenti pari a quelli diciamo, del mercato privato, che si aggirano come ha detto lo stesso ministro, sui due milioni di lire al mese, anche sotto il profilo della spesa mi sembra che questa sia veramente una cosa assurda.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io faccio questa considerazione: certamente questo comitato dovrà occuparsi di varie cose: ad esempio dei problemi relativi alla informazione dell'opinione pubblica e via dicendo. Ci sono varie branche importanti della riforma alle quali il comitato viene praticamente preposto. Mi rendo conto che parlare di un numero massimo di trenta unità per le persone estranee all'amministrazione può significare che ve ne saranno molte altre appartenenti all'amministrazione. Perciò, per definire meglio la questione, propongo il seguente subemendamento che tiene conto delle preoccupazioni della maggioranza della Commissione ed anche dei rilievi fatti dall'onorevole Raucci:

Al quinto comma dell'articolo 15, sostituire le parole: nel numero massimo di trenta unità, *con le parole:* nel numero massimo di cinquanta unità, di cui non oltre venti estranee alla pubblica amministrazione.

Propongo altresì di sopprimere il sesto comma.

RAUCCI. Noi siamo contrari in linea di principio; ma la formula proposta dall'onorevole ministro ci sembra più accettabile.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sui subemendamenti presentati dal Governo?

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione li accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione il primo subemendamento del Governo accettato dalla Commissione, del seguente tenore:

Al terzo comma, dopo le parole: il ministro delle finanze è autorizzato a stipulare, *inserire le seguenti:* a partire dal 1° gennaio 1971 e.

(*E approvato*).

Pongo in votazione il secondo subemendamento del Governo, accettato dalla Commissione, del seguente tenore:

Al quinto comma dell'articolo 15, sostituire le parole: nel numero massimo di trenta unità, *con le parole:* nel numero massimo di cinquanta unità, di cui non oltre venti estranee alla pubblica amministrazione.

(*E approvato*).

Pongo in votazione il terzo ed ultimo subemendamento del Governo, accettato dalla Commissione, soppressivo del sesto comma.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 15 nel nuovo testo della Commissione, con gli emendamenti approvati.

(*E approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla V Commissione (Bilancio) in sede referente, con il parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione:

«Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1970 (Secondo provvedimento)» (*approvato dal Senato*) (3231).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 30 marzo 1971, alle 15,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

MANCINI VINCENZO: Modifiche ed integrazioni alla legge 6 agosto 1967, n. 699, riguardante la disciplina dell'Ente « Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto » (2901);

CERVONE ed altri: Modificazioni alle norme sul trattamento del personale delle ricevitorie del lotto (739);

CASTELLUCCI: Trattenimento in servizio dei dipendenti del catasto e dei servizi tecnici erariali che svolgono funzioni direttive (3051);

ORILIA ed altri: Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1971

l'ISSOCO (Istituto per lo studio della società contemporanea) (3112);

TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza*; Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni* Libertini (1-00121), Maschiella (1-00122), Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) *sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia*.

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

7. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere lo stato delle trattative tra il Ministero del lavoro e le organizzazioni sindacali di categoria, iniziate a seguito delle agitazioni dei dipendenti degli Uffici fiduciari degli enti mutualistici e Federazione ordini farmacisti italiani sviluppatasi in questo ultimo periodo.

Come è noto il personale degli Uffici fiduciari sin dal 1956 espleta un servizio tecnico-amministrativo indispensabile alla mutualità, che sarà utile domani al servizio sanitario nazionale, che sin dalla fine di agosto 1970, in occasione della emanazione del cosiddetto « decretone », ha interessato il Ministero del lavoro per la salvaguardia del posto di lavoro a seguito della decisione dei farmacisti titolari di disdettare la convenzione con gli enti mutualistici.

L'interrogante chiede pertanto cosa intende fare il Governo per garantire il posto di lavoro di circa 3.500 dipendenti, per i quali è stato preannunciato il licenziamento a far data dal 1° aprile 1971.

L'interrogante ritiene che il problema del personale degli Uffici fiduciari debba essere risolto nell'ambito della riforma sanitaria, inserendo lo stesso nel Servizio sanitario nazionale.

Si ritiene inoltre che nelle more della realizzazione del Servizio sanitario nazionale, detto personale debba essere assorbito nei ruoli degli enti mutualistici, con particolare riferimento all'INAM.

L'interrogante chiede una risposta urgente da parte del Governo per tranquillizzare i 3.500 dipendenti degli Uffici fiduciari che vedono seriamente compromesso il loro posto di lavoro. (4-16978)

ALPINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i dati statistici raccolti dall'ISTAT in merito all'applicazione, nell'intero anno 1970, della legge sull'adozione speciale. In particolare si chiede di conoscere, relativamente all'anno medesimo, i dati relativi a:

adozioni tradizionali di minori;

dichiarazioni di adottabilità e relative revoche;

affidamenti preadottivi e relative revoche; adozioni speciali pronunciate ai sensi dell'articolo 314/24 del codice civile;

adozioni disposte ai sensi delle norme transitorie della legge 5 giugno 1967, n. 431 sull'adozione speciale.

Si gradirebbe avere, dei dati suddetti, anche la ripartizione per ciascuno dei tribunali per i minorenni. (4-16979)

MILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia al corrente della indignazione e delle proteste espresse da un gruppo di zoofili fiorentini ed apparse anche sui quotidiani, per il modo, non conforme alle norme regolamentari, con cui viene effettuato il trasporto, sui vagoni ferroviari, del bestiame da macello o no, sia che provenga d'oltre confine e sia per quello trasportato da una regione all'altra d'Italia.

Tra l'altro viene segnalato che non di rado le bestie trasportate vengono accolte sui carri, con il consenso del personale delle ferrovie dello Stato, senza le necessarie garanzie di assistenza che gli spedizionieri hanno il dovere di assicurare fornendo la scorta incaricata di accompagnare ed accudire il bestiame durante tutto il viaggio, ad evitare che, abbandonato a se stesso, possa causarsi danni e comunque rimanere privo degli alimenti.

Significativo è l'episodio verificatosi il 7 febbraio 1971 allo scalo di Firenze-Campo di Marte, dove per molte ore sostarono carri trasportanti vitelli che muggirono a lungo senza che alcuno si prendesse cura delle povere bestie che soffrivano per la sete.

L'interrogante chiede al Ministro quali disposizioni intende impartire al dipendente personale ferroviario affinché per le spedizioni del bestiame vengano rigorosamente osservate le prescrizioni stabilite dalle norme vigenti (punto IV - secondo comma delle condizioni e tariffe delle ferrovie dello Stato), respingendo l'accettazione di quelle spedizioni non predisposte in armonia con le norme predette soprattutto per quanto riguarda scorta ed assistenza del bestiame in viaggio. (4-16980)

DE MARZIO, ROMEO E SERVELLO. -- *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali urgenti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1971

interventi intendano compiere in ordine alle sperequazioni ed ai protezionismi che si verificano a danno delle aziende nazionali che operano nel settore grafico-editoriale che già versa in uno stato di crisi, a seguito del diverso trattamento cui sono soggette le pubblicazioni periodiche stampate in Italia in lingua francese e per il mercato francese rispetto alle pubblicazioni giulinae dell'editoria francese. (4-16981)

GIOMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è a conoscenza che da tre anni, nonostante l'autorizzazione rilasciata dal competente Ministero dei trasporti e i pareri favorevoli dell'organo tecnico del registro aeronautico italiano, dell'ufficio sicurezza volo, della direzione aeroportuale e compartimentale, il Ministero della difesa impedisce nello spazio aereo italiano sugli aeroporti statali (che per una vecchia e superata legge, pur essendo gestiti da altri enti, appartengono al Dicastero della difesa), ogni attività dell'Accademia paracadutistica italiana con sede a Milano;

che tale atteggiamento ha per risultato di mantenere il regime di monopolio dell'Associazione paracadutistica militare (per la quale è previsto e attuato l'uso di uniforme) associazione nazionale paracadutisti d'Italia (ANPDI) consentendo l'uso di aerei, paracadute, mezzi e personale militare e alla quale elargisce notevoli somme, in relazione all'esiguo bilancio della difesa;

che tale associazione appare, almeno nelle persone di alcuni suoi elementi, coinvolta nei recenti avvenimenti sui quali sta indagando l'autorità giudiziaria;

che tale deciso ostracismo impedisce la attività a un'accademia formata da persone che si dedicano al paracadutismo per il suo contenuto sportivo e al di fuori di attività di colore politico.

Si chiede altresì al Ministro quali siano i criteri che hanno ispirato una simile attività vessatoria, attuata dal suo Dicastero nei confronti dell'Accademia paracadutistica italiana in patente violazione dei principi costituzionali creando discriminazioni tra cittadini italiani e quali siano i provvedimenti che intende adottare affinché anche in Italia, come in tutti gli altri paesi del mondo, possa espletarsi una attività sportiva al di fuori delle attuali strutture paramilitari dell'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia che ne detengono attualmente l'egemonia o meglio il monopolio.

(4-16982)

DE MARZIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che contrariamente a quanto affermato nella risposta alle interrogazioni 4-10650 e 4-11518, gli uffici distrettuali della provincia di Foggia non si attengono alle disposizioni impartite con la circolare 18 maggio 1960, n. 301520; e per conoscere se il Ministro non intenda disporre al riguardo seri e concreti accertamenti.

(4-16983)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali immediati e severi provvedimenti vogliano prendere a tutela della professione giornalistica e in occasione del grave incidente verificatosi nell'aula della seconda sezione della Corte di Assise di Milano, ed anche nei corridoi del palazzo di giustizia, in danno del giornalista Enzo Tortora, ingiuriato e fisicamente minacciato da gruppi di anarchici comunisti nell'esercizio delle sue funzioni; l'interrogante desidera altresì sapere se i reati e i gravi disordini che accompagnano in Milano, sia nel corso della udienza sia nelle more di essa, il processo a carico dei sei anarchici possano essere tollerati impunemente dalla Corte procedente e dalla autorità di polizia giudiziaria.

(4-16984)

ROBERTI, PAZZAGLIA e SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono i criteri seguiti dall'Opera nazionale combattenti nello stabilire i prezzi di vendita delle strisce frangivento agli assegnatari e proprietari dei poderi siti nella provincia di Latina e se non ravvisi l'opportunità, per motivi di equità, data la differenza di valore dei terreni nelle varie zone, che il calcolo del prezzo di ciascuna striscia frangivento sia commisurato al prezzo del terreno delimitato dalla striscia stessa.

(4-16985)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, tenuto conto che fino ad oggi il collegamento tra i centri del Cicolano (Rieti) e Roma è stato assicurato lungo la via Tiburtina Valeria a mezzo di autopullman utilizzati in special modo da operai e studenti per recarsi nella capitale e che il tempo di percorrenza è di circa 3 ore con conseguente notevole disagio per gli utenti,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1971

data la apertura al traffico della nuova autostrada Roma-L'Aquila, la quale serve la zona del Cicolano con lo svincolo di Valle del Salto nel comune di Borgorose, se non ritenga di autorizzare il transito lungo tale asse autostradale anche dei pubblici servizi, derogando alle attuali disposizioni limitatrici, magari in via precaria e sperimentale, così da ridurre i tempi di percorrenza di due terzi, nonché i costi del trasporto a tutto vantaggio dei beneficiari dei servizi;

per sapere se analoga soluzione intenda dare per il collegamento delle stesse zone del Cicolano fino a L'Aquila (la percorrenza da Borgorose al capoluogo abruzzese è di soli 26 chilometri, contro gli oltre 60 chilometri del vecchio tracciato), come pure per quello dei comuni della Vallata Turanense (Colle di Tora, Castel di Tora, Ascrea, Paganica, Turania, Collegiove, Nespole, Ricetto) tramite la stessa autostrada con ingresso a Carsoli, in maniera da giovare alle popolazioni di quella zona che è fra le più disagiate e senza dubbio la più isolata della provincia reatina. (4-16986)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.*

— Per conoscere se sia vero che i presidenti degli enti ospedalieri dell'Umbria e in particolare di quelli dei comuni di Assisi, Gubbio e Foligno siano stati scelti solo tra uomini notoriamente appartenenti ai partiti di governo e nominati in base ad accordi intercorsi tra le segreterie provinciali degli anzidetti partiti, prescindendo dalla capacità e preparazione necessarie per dirigere con competenza organismi che hanno rilevante importanza per la vita economica e sociale della regione;

per sapere come spiegano che a tali responsabilità siano chiamate prevalentemente persone di fede socialista e se tale fatto si giustifica soltanto con la disperata ricerca da parte dei socialisti di « posti di potere » per entrare in più « stanze dei bottoni » che sia possibile;

per sapere se non ritengano di intervenire per evitare che tutte le nomine siano fatte col discutibile criterio della prevalenza numerica o del gioco delle correnti interne ai partiti di maggioranza, ma movendo dalle esigenze specifiche degli enti e sempre nell'interesse della popolazione, nel presupposto che tali settori non costituiscano più un monopolio privato di pochi spregiudicati beneficiari della vita politica nazionale. (4-16987)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga ormai improcrastinabile prendere adeguati provvedimenti tecnici per consentire agli abitanti dei comuni di Rivodutri, Poggio Bustone e Cantalice in provincia di Rieti di captare i programmi televisivi sul primo e sul secondo canale stante la inesistenza di un ripetitore in località adatta (frazione Collemore o La Foresta) più volte assicurato a seguito di reiterate segnalazioni, ma mai applicato. (4-16988)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere se hanno presente il grave problema costituito dalle difficoltà di trovare un'occupazione entro lo stesso ambito regionale da parte di numerosi diplomati in materie tecniche (specialmente quelli del settore meccanico ed elettrotecnico) presso gli istituti tecnici industriali dell'Umbria a causa della precarietà della situazione economica e quindi occupazionale in tale territorio;

per sapere se non ritengano opportuno di prendere in considerazione, anche al fine di contenere l'esodo massiccio dei suddetti diplomati costretti a cercare un'occupazione magari come semplici operai e addirittura manovali, in industrie del nord o persino verso il meridione d'Italia che offre maggiori possibilità di lavoro rispetto all'Umbria e persino per contribuire a risolvere la crisi degli insediamenti universitari in Roma e nel Lazio, cui la Camera ha posto recente attenzione, l'istituzione od il decentramento in Umbria di facoltà universitarie (corso completo di ingegneria a Perugia ed alta scuola di tecnologia a Terni) alle quali avviare parte dei diplomati disoccupati onde alleggerire la massa dei senza lavoro e nel contempo qualificare culturalmente e professionalmente la gioventù umbra evitando o quanto meno contenendo la crisi del rapporto tra studio e sbocchi professionali. (4-16989)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e del tesoro.*

— Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per venire incontro alle obiettive difficoltà finanziarie (oltre 90 milioni di disavanzo per gli spareggi accumulatisi durante i 25 anni della sua attività), tali da pregiudicare per l'anno in corso l'organizzazione del programma per la ventiseiesima edizione della manifestazione, che attual-

mente caratterizzano la « Sagra musicale umbra », stigmatissima in Italia e all'estero;

per sapere se non ritengano di valorizzarla perché i più, e non soltanto gli appassionati o i cultori di musica, la conoscano, la frequentino e la amino; e apprezzino l'ampiezza educativa e storica, l'altissimo contenuto istruttivo e sociale che la stessa esprime a mezzo di maestri e di artisti valenti;

per conoscere in ogni caso come si intenda evitare la paralisi completa dell'attività che è dato di intravedere per il mancato appoggio di quegli enti — primo fra tutti il comune di Perugia — che a causa della precaria situazione di cassa non sono più in condizione di sopportare gli oneri del passato.
(4-16990)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quando verranno realizzati in Umbria i preannunciati metanodotti, che potrebbero influire positivamente sullo sviluppo economico ed industriale di quella regione depressa; quali saranno le condutture e quale percorso avranno per addurre il gas nei vari centri del perugino e del ternano; quali diramazioni sono state previste per far beneficiare del prodotto anche altri centri minori e con quali mezzi si prevede di finanziare queste ultime; dove si intendono far sorgere le centrali di distribuzione, di lavorazione e trasformazione del prodotto e se a questo fine sia stata accolta la candidatura di Foligno, che vanta la posizione geografica più logica e naturale.
(4-16991)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere — atteso che nell'anno 1966 è sorto a Colfiorito di Foligno (Perugia) un « Caseificio sociale » su iniziativa di undici soci con lo scopo di smerciare burro e latticini a terzi trasformando il latte prodotto dagli animali di proprietà dei soci della cooperativa medesima, ottenendo un primo contributo dall'ispettorato dell'agricoltura e foreste a fondo perduto di circa 20 milioni; che tale complesso nel 1970 si è notevolmente ingrandito con lo scopo di adattare parte del plesso a laboratorio per la lavorazione delle carni dei suini prodotti nei propri allevamenti, ricevendo un altro contributo sempre a fondo perduto di pari importo e con

l'immissione di altri venti soci di cui vari nemmeno produttori, e che durante il decorso mese di gennaio 1971 ha ottenuto l'autorizzazione dal sindaco di Foligno per la vendita di carni fresche, bovine, ovine e suine in applicazione della legge 9 febbraio 1963, n. 59, che disciplina il commercio dei prodotti ottenuti per coltura e allevamento nei propri fondi da allevatori agricoli stagionali ed associati — come spiegano che la predetta cooperativa lavora circa 80-90 quintali di latte fresco al giorno, almeno 60 dei quali acquistati da privati nell'ambito dei comuni di Foligno, Serravalle del Chienti (Macerata), Nocera Umbra e Sellano, e non bastando ciò smerciare al minuto carni fresche di animali macellati presso un mattatoio privato, ma acquistati per la stragrande maggioranza da privati, violando conseguentemente la legge con il commercio indiretto di prodotti ai consumatori ad un prezzo che risulta non più favorevole (a causa della eliminazione degli intermediari), ma pari a quello degli altri negozi i quali, però, non beneficiano delle esenzioni fiscali previste dalla legge richiamata, sistematicamente evase dai soci della cooperativa su un fatturato relativo a merci acquistate da terzi e non prodotte dal proprio allevamento che in cinque anni si aggira sul miliardo di lire;

per sapere se questo modo di fare è conforme alle norme vigenti;

come intendono accertare per il passato e per il futuro che le trasformazioni siano avvenute ed avvengano per diretta lavorazione dei prodotti agricoli ottenuti nei fondi degli stessi soci e nello stesso luogo di produzione e perseguire i denunciati abusi che per un verso si sono tradotti in un grave danno per i commercianti locali e per converso in guadagni illeciti che si aggiungono ai contributi a fondo perduto ottenuti per finalità diverse da quelle che il legislatore ha inteso perseguire.
(4-16992)

MENICACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come possa consentirsi in un periodo nel quale si fa gran parlare di riforma sanitaria che la popolazione del comune di Accumoli (Rieti) sia priva di qualsiasi medico (né di condotta né libero professionista) da oltre sei mesi, al punto che quella popolosa comunità è costretta a giovare delle prestazioni di medici di altre condotte, restii a portarsi in Accumoli stante e gli impegni presso le rispettive condotte e la lontananza dalle stesse di quel territorio;

per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per ovviare a tale inconcepibile carenza. (4-16993)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — atteso che nella provincia di Perugia esistono oltre 200 bambini spastici, come recentemente accertato dalla indagine promossa dall'AIAS, dei quali soltanto 14 frequentano l'unico centro di rieducazione esistente, il « Domenico Perari » sorto nel 1967 — quali iniziative si intendano assumere dal punto di vista strutturale per eliminare, o quanto meno ridurre, tale sproporzione ed in modo particolare, attraverso anche un'opera di propaganda e di sensibilizzazione ed un accertamento sulle capacità di scolarizzarli, per praticare verso tutti i bambini spastici forme di istruzione e di socializzazione oltre che di intervento terapeutico adatte a favorire il loro reinserimento — non certo sul piano competitivo — nella società;

per sapere, altresì, cosa ritengano di fare (con riferimento o meno alla legge 10 aprile 1954, n. 218, poi modificata dalla norma del 6 agosto 1966, n. 625) per ovviare alla carenza di insegnanti esperti in fisioterapia (l'Italia è costretta ad importarne molti dall'estero) ed in concreto perché non si provveda ad istituire adeguati corsi di istruzione in Perugia, capoluogo dell'Umbria, come in ogni capoluogo regionale d'Italia, anche col vantaggio di dare un lavoro a molti insegnanti elementari, per ora senza occupazione. (4-16994)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere cosa ci sia di vero nella denuncia-esposto presentata da molti maestri dell'Umbria al Ministro della pubblica istruzione, con il quale si contestano molti aspetti illegali del recente concorso magistrale che ha visto l'esclusione di oltre 2.000 candidate dalla prova orale e cosa ci sia di vero — inoltre — sulla possibilità di una richiesta da parte del provveditorato agli studi di Perugia della nomina di una commissione di revisione dell'operato della commissione esaminatrice;

per sapere in ogni caso se non ritenga di disporre una ispezione e precisi accertamenti in ordine alle doglianze manifestate. (4-16995)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere, atteso che il Ministero della sanità dispose nel 1934

per la costruzione di un Sanatorio interregionale per 400 posti letto da erigersi in località Colle di Portica di Accumoli (Rieti) per una spesa nell'epoca di 40 milioni, valutando positivamente le condizioni altimetriche (1.000 metri sul livello del mare), climatiche e paesaggistiche, oltre che l'abbondanza delle acque sorgive nel luogo, rimasto a livello di progetto per sopravvenute difficoltà amministrative, se non ritengano di riprendere in esame il sunnominato progetto, la cui realizzazione s'appalesa tanto più necessaria se si tiene conto che un servizio sanitario del genere manca del tutto nella provincia di Rieti come in altre province limitrofe dell'Italia centrale. (4-16996)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere per eliminare tutte quelle remore poste dalla Sovrintendenza del Lazio e dalle ultime norme vigenti in materia di vincoli edilizi (in riferimento al tracciato che si intende far seguire alla nuova Salaria strada statale n. 4 in via di progettazione tra Rieti e il bivio per Scai di Amatrice, all'andamento del fiume Velino e all'esistenza della strada statale n. 471 di Leonessa oltre che alla qualifica di zona sismica data al comprensorio e al carattere di alto interesse storico riconosciuto ai centri di Antrodoto, Cittaducale, Borgo Velino, Castelsantangelo, Posta, Leonessa, Micigliano, posti a ridosso del plesso montagnoso del Terminillo), le quali hanno bloccato ogni e qualsiasi sviluppo edilizio nei centri predetti, tanto che i relativi progetti predisposti da privati e relativi a nuove costruzioni vengono rifiutati dal competente ufficio del genio civile di Rieti, compromettendo ancor di più la già difficilissima situazione economico-sociale di grande parte della Sabina. (4-16997)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, attesa la enorme importanza che la strada statale n. 4 Salaria collegante Roma con Ascoli Piceno e il versante adriatico ha per tutta la provincia di Rieti e in modo particolare per l'ex circondario di Cittaducale e l'alta valle del Velino e del Tronto, già sistemata nella parte ovest della provincia e in via di completamento per il tratto Scai di Amatrice-bivio Accumoli, quasi al limite della provincia di Ascoli Piceno, quale andamento avrà il tracciato della strada medesima nel tratto Rieti-Scai di Ama-

trice e specificatamente nel tratto Antrodoco-Scai; inoltre, quando se ne prevede la costruzione; quali fatti ad oggi la ritardano e, in modo particolare, se non ritenga di disporre per una esecuzione dei lavori la più sollecita possibile tenendo conto del grave disagio delle popolazioni interessate. (4-16998)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ad oggi impediscono o compromettono la costruzione dell'edificio scolastico per la scuola media del comune di Posta (Rieti) già progettato ed approvato per la spesa di 40.000.000 a carico dello Stato e per il quale fu indetta l'asta circa un anno or sono. (4-16999)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ad oggi ostano alla approvazione da parte del comune e delle competenti autorità all'uopo previste (genio civile, provveditorato opere pubbliche e Ministero dei lavori pubblici) del programma di fabbricazione del comune di Accumoli (Rieti) già allo studio da alcuni anni, onde creare le condizioni per il suo sviluppo edilizio ed urbanistico, atteso anche l'alto valore storico, monumentale di quel centro posto a cavallo delle valli del Velino e del Tronto e di ampio richiamo turistico. (4-17000)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali impedimenti ostano a che sia provveduto senza ulteriore indugio alla emanazione delle norme nazionali che consentano di dare piena e completa attuazione ai regolamenti comunitari in materia di tabacchicoltura ed in particolare a rendere funzionante ed operante l'organismo di intervento, nonché ad emanare urgentemente norme d'attuazione di quanto statuito dagli articoli 1 e 2 del regolamento CEE 1726/70 del 25 agosto 1970 circa i sistemi di controllo e di certificazione dagli stessi articoli previsti senza di che non sembra possibile iniziare le operazioni di ricevimento invocate a gran voce, specialmente nella regione dell'Umbria, dai coltivatori sia per ragioni di carattere economico come per quelle di una buona conservazione del prodotto;

per sapere se non ritengano di disporre a che sia richiesta la modifica di quanto pre-

visto dall'articolo 5 del regolamento CEE numero 1467/70 circa le qualità minime del prodotto determinate dall'allegato III del regolamento CEE n. 1727/70 del 25 agosto 1970 in difetto delle quali l'organismo di intervento non acquista le partite. (4-17001)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie secondo le quali l'azienda servizi municipalizzati di Terni non ha adempiuto agli impegni assunti nel 1967 con l'ENEL — circa la costruzione della sottostazione elettrica a Villa Valle per aumentare quantitativamente e qualitativamente la distribuzione dell'energia alla cittadinanza ternana — per quanto attiene il concorso alla relativa spesa nella misura del 70 per cento non ancora versato e la costruzione non ancora ultimata delle tre linee adduttrici per il trasporto dell'energia dalla nuova sottostazione alla rete elettrica cittadina;

e, in caso positivo, come intendano fare perché il comune di Terni ottemperi con sollecitudine ai suoi obblighi nell'interesse della comunità amministrata. (4-17002)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, per la notevole carenza dei locali per lo svolgimento dell'educazione fisica, attualmente, a Palermo, soltanto due palestre sono a disposizione di ben 12 istituti e precisamente: la palestra di Piazza Magione per gli istituti:

istituto tecnico « Ferrara »;
secondo istituto tecnico per geometri;
istituto professionale commercio « Einaudi »;
scuola media « D'Acquisto »;
scuola media « Scinà »;
scuola media « Roncalli »;

e la palestra Gagini per:

istituto magistrale « Finocchiaro Aprile »;
istituto tecnico « Ferrara »;
secondo istituto tecnico per geometri;
scuola media « Gagini »;
scuola media « A. Ugo »;
liceo « Vittorio Emanuele »;

con grave disagio per gli allievi e per i professori della materia in questione.

L'interrogante inoltre, facendo presente che, in atto, stanti le attuali condizioni, allo istituto « Ferrara » non si svolgono le lezioni di educazione fisica, chiede al Ministro quali

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1971

provvedimenti intenda prendere per avviare a questo stato di cose, quali progetti esistono per la costruzione di palestre e in che stato di avanzamento tali progetti si trovano.

(4-17003)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità il quadro della situazione in cui versa l'industria minore, come appare dall'analisi compiuta dalle associazioni di categoria competenti ed apparsa sulla stampa nazionale in questi giorni.

Secondo questi dati nei primi nove mesi del 1970 oltre 1.500 piccole aziende avrebbero chiuso la loro attività con una perdita di circa 33.000 posti di lavoro.

Il numero delle aziende medie e piccole in difficoltà, fra l'altro, a causa della persistente onerosità del credito ordinario e all'insufficienza e al costo del credito a medio termine, supererebbe le 2.000 unità.

Se questo quadro risponde a verità, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare con la massima urgenza anche allo scopo di superare la depressione di carattere psicologico, che si va diffondendo tra i piccoli industriali. (4-17004)

LIZZERO, SKERK, SCAINI, BORTOT, VIANELLO e Busetto. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se si siano fatti passi concreti sulla via delle indagini in ordine all'attentato compiuto da criminali nei giorni scorsi in occasione della visita in Italia del presidente della Repubblica socialista di Jugoslavia, maresciallo Tito; attentato col quale, mediante l'utilizzo di cariche d'esplosivo, i dinamitardi, di chiaro e palese orientamento fascista, hanno lesionato la linea ferroviaria Venezia-Trieste tra Palazzolo dello Stella e Latisana (Udine), e divelto un pilone della corrente elettrica.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sulle dichiarazioni fatte più volte recentemente da esponenti fascisti, in occasione del rinvio della visita del presidente Tito, sulle minacce più volte espresse pubblicamente da uomini della destra eversiva tendenti a rendere impossibile la visita in Italia del presidente della vicina nazione amica.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative urgenti il Ministro intenda adottare e quali siano in corso al fine di

giungere alla sollecita individuazione dei responsabili del criminoso attentato di cui si parla e alla loro esemplare punizione.

(4-17005)

MOSCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia.* — Per chiedere — sottolineando che, dopo la fuga di notizie che ha negativamente contrassegnato l'inchiesta sul complotto Borghese, notizie riservate riguardanti una indagine in corso su presunti dinamitardi di estrema sinistra, in possesso della questura e della procura della Repubblica di Milano, sono state fornite, con esclusione di tutti gli altri giornali, soltanto ad alcuni organi di stampa, che le hanno strumentalizzate con fini politici evidenti;

denunciando la discriminazione politica, il mancato rispetto del diritto di tutti i giornali ad accedere alle fonti di informazione la mancata osservanza dei più elementari criteri di riservatezza e dello stesso segreto istruttorio, della quale si sono resi responsabili organi di importanza fondamentale per lo Stato democratico;

prendendo atto che la questura di Milano smentisce formalmente ogni indiscrezione — che sia vagliato l'atteggiamento di altri organi dello Stato e per conoscere quali iniziative intenda prendere per accertare, sino in fondo, quali collegamenti esistano tra autorità statali nello svolgimento delle loro delicate funzioni e circoscritti ambienti politici e giornalistici. (4-17006)

BIONDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire urgenti istruzioni al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Liguria e agli uffici del genio civile di Genova perché venga prorogata adeguatamente la scadenza dei termini di ricostruzione e per la riparazione delle abitazioni, servizi e beni condominiali distrutti o danneggiati dall'alluvione che ha colpito Genova e la sua provincia.

La situazione di disagio della popolazione danneggiata dalle calamità è resa più viva dalla richiesta di adempimenti di carattere burocratico che potrebbero essere snelliti nello interesse di una sollecita risoluzione delle pratiche. (4-17007)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intende disporre perché venga esaminata

dalla Direzione provinciale delle poste e telegrafi di Salerno la possibilità di istituire agenzie postali in tutte le frazioni del comune di Montecorvino Rovella (Salerno) ed in particolare in quelle di Gauro, Sant'Eustachio, Pratole, indispensabili allo stato attuale per l'incremento edilizio che si è avuto negli ultimi anni nonché per il diffondersi di attività commerciali, artigiane ed industriali in tutte le frazioni predette.

Ognuna delle frazioni in parola dista dal capoluogo alcuni chilometri per cui anche sotto questo aspetto è necessario che si venga incontro ai bisogni più elementari della popolazione. (4-17008)

QUARANTA. — Ai Ministri delle finanze e del tesoro. — Per conoscere se non ritengano urgente e necessario rivalutare adeguatamente i compensi dovuti a talune benemerite categorie di personale doganale a titolo di indennità di disagiato servizio di confine e disagiato servizio all'estero.

Tali compensi, fissati da ultimo con decreto ministeriale del 21 luglio 1947, sono di importo assolutamente irrilevante con minimi lordi annui di lire 2.640 (personale subalterno) e lire 3.480 (rimanente personale) e massimi lordi annui rispettivamente di lire 10.800 e lire 18.000.

Essi sono erogati a favore del personale di talune dogane, presso le quali il servizio si svolge in condizione di particolare disagio.

Con l'occasione, e tenuto conto del tempo trascorso, l'interrogante chiede che non sia il caso di sottoporre a revisione, oltre che le singole aliquote ai fini della suggerita rivalutazione, anche l'elenco delle sedi presso le quali prestano servizio impiegati aventi diritto al compenso di cui sopra; e ciò sia perché sino ad oggi sono state istituite nuove sedi di servizio probabilmente disagiate, sia perché talune di quelle considerate in passato come tali potrebbero averne forse perduto la caratteristica. (4-17009)

QUARANTA. — Ai Ministri delle finanze e del tesoro. — Per sapere se non ritengono di dover rivalutare convenientemente e con urgenza il compenso attribuito a talune categorie del personale doganale a titolo di indennità per maneggio di danaro, oggi del tutto inadeguato.

La misura annua di tale compenso, attualmente varia da un minimo di lire 1.000 ad un massimo di lire 12.800.

Esso è attribuito ai contabili di quelle dogane presso le quali, in epoche trascorse, il movimento di danaro era particolarmente elevato.

Con l'occasione l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di rivedere, oltre che le singole aliquote ai fini della suggerita rivalutazione, anche l'elenco delle sedi presso le quali sono assegnati gli impiegati, aventi diritto al compenso di cui sopra, e ciò per tener conto delle variazioni intervenute sino ad oggi nel carico di lavoro dei contabili, nonché delle attivazioni di nuovi e talora competenti uffici doganali. (4-17010)

QUARANTA. — Ai Ministri delle finanze e del tesoro. — Per conoscere se non ritengano inadeguate le indennità erogate al personale delle dogane impegnati in servizio notturno e se non ravvisano quindi l'opportunità di rivalutarle in congrua misura.

L'importo di tali compensi, fissati da ultimo con il decreto ministeriale 25 ottobre 1946 e poi leggermente ritoccato, è palesemente irrisorio con aliquote orarie lorde da lire 9 a lire 15 per il personale subalterno e da lire 12 a lire 21 per il rimanente personale. (4-17011)

LEPRE. — Ai Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e della marina mercantile. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano provocare per impedire che venga rovinato uno dei più bei fiumi italiani, lo Stella per la paesaggistica della Bassa Friulana, minacciato dallo installo di concerie con scarico nelle sue acque, evento che provocherà anche enormi danni al turismo di Lignano Sabbiadoro, spiaggia ancora salva dagli inquinamenti, e alla pesca nelle acque di Marano. (4-17012)

BARBI. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere se può esser considerata legittima e corretta la decisione (presa senza alcun atto deliberativo ufficiale) dell'attuale commissario agli Ospedali riuniti di Napoli di riaprire i termini del concorso-selezione per 260 posti di ausiliare bandito nel 1970 dal precedente commissario.

L'interrogante chiede se non sia opportuno e doveroso considerare definitivamente chiusi i termini — già una prima volta riaperti nei mesi scorsi — per un concorso per il quale

sono già state presentate circa 3.000 domande e che dovrebbe essere espletato con la massima sollecitudine, soprattutto nell'interesse degli ospedali così gravemente carenti di pulizia e di manutenzione. (4-17013)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti essi intendano adottare per contenere gli effetti gravissimi sul turismo dello sciopero in atto da una ventina di giorni del personale addetto ai musei e alle gallerie dello Stato, nonché dei custodi degli scavi archeologici e delle biblioteche, negando così alla sensibilità del pubblico, soprattutto ai turisti stranieri, i quali costituiscono la maggior parte dei visitatori, di ammirare le opere d'arte.

Se il Governo non accoglierà le richieste di definizione dei nuovi organici della categoria e l'adeguamento delle retribuzioni, lo sciopero proseguirà sino al periodo pasquale, riflettendosi con danni vistosi sulle entrate del turismo.

I vari enti stanno infatti ricevendo da parte di organismi stranieri richieste sulla prevista durata dell'agitazione in atto e ciò — è chiaro — si ricollega alle progettate partenze per l'Italia di comitive turistiche.

Il rovescio della medaglia mostra gli aspetti deprimenti della categoria in sciopero: un patrimonio immenso da sorvegliare con un organico estremamente esiguo e con retribuzioni sicuramente inadeguate (da un minimo di 67 mila lire mensili ad un massimo di 95 per i custodi, da 120 mila al massimo di 230 mila per un architetto o un archeologo, anch'essi dipendenti dalla sovrintendenza alle belle arti e perciò anch'essi in sciopero, con i loro meno qualificati colleghi; va aggiunto che il servizio notturno nei musei e negli scavi archeologici è retribuito con una indennità di 50 lire l'ora). (4-17014)

DIETL. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrispondano a verità le allarmanti voci, riportate dalla stampa, sulla carenza di personale nell'amministrazione artistica italiana, un'amministrazione di compiti delicatissimi e di grandi responsabilità, secondo le quali attualmente gli archeologi sono 95, gli storici dell'arte 92 e gli architetti 107, con degli stipendi che vanno dalle iniziali 120 mila lire al massimo di carriera fissato sulle 230 mila. Aggiunti

sei esperti di chimica e fisica si arriverebbe a quei fatidici 300 umanisti, spesso né giovani né forti, che — a prezzo di concorsi proverbiali per la loro durezza — si sono conquistati queste sgangherate poltrone solo per una vocazione oggi incomprensibile.

Un migliaio di ragionieri, disegnatori, assistenti e archivisti, nonché 3.850 custodi di gallerie e degli scavi archeologici, uscieri compresi, più un altro migliaio di operai completerebbero l'organico dell'apparato, cui è affidato un immenso territorio culturale di oltre 300 mila chilometri quadrati.

Considerando che la struttura scientifica che lo Stato italiano destina a tutto il suo patrimonio artistico equivale *grosso modo* al triplo del solo *staff* di un grande museo americano o russo, l'interrogante chiede di conoscere altresì il motivo dello scarso valore attribuito alla proposta della Commissione parlamentare d'indagine, presieduta dall'onorevole Francesco Franceschini (i cui lavori — testimoniati da tre volumi a fittissima stampa per complessive 2.455 pagine, più 232 tavole fuori testo, dal titolo *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Casa editrice C. Colombo — sono durati sei anni), di far salire il numero dei tecnici e degli scienziati dagli attuali 300 ad almeno 815 elementi, viste le modeste controproposte, secondo le quali gli archeologi crescerebbero di 18, gli storici dell'arte di 15, gli architetti di 20 unità, mentre all'invito di portare a 8.000 il numero dei custodi, si risponderebbe con l'assunzione di ulteriori 50 elementi. (4-17015)

LENOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei riguardi del personale ex Enem attualmente in servizio negli istituti professionali marittimi di Stato alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale n. 62 del 28 aprile 1970 che afferma: « I corsi la cui gestione sia affidata con finanziamento statale ad enti ed associazioni, debbono considerarsi statali: evidentemente l'insegnamento impartito in tali corsi non può non essere valutato, ad ogni effetto, come servizio prestato nelle scuole statali ».

All'interrogante sembra che al lume della sopracitata sentenza, e per la precisa natura dell'Enem, al personale ex Enem debba valutarsi tutto il servizio Enem come servizio prestato per lo Stato e con la conseguente ricostruzione della carriera ai fini economici e giuridici partendo, appunto, dalla data di assunzione nell'Enem. (4-17016)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza delle pesanti critiche riportate dalla stampa per la decisione del Ministero di privare la pretura di Roma di ben 14 magistrati e di 12 cancellieri, in un momento in cui detta pretura è impegnata nelle istruttorie di gravi reati come per l'ONMI, la speculazione edilizia, gli inquinamenti, eccetera, al punto che questo spostamento di giudici e di cancellieri viene apertamente interpretato come manovra destinata a provocare l'insabbiamento definitivo delle importanti inchieste giudiziarie in corso.

Per conoscere altresì il perché della mancata reazione del Ministero ad un ordine del giorno dell'assemblea dei pretori e ad una lettera del pretore dirigente, che prospettavano la drammatica situazione e che contenevano l'invito di non sottrarre personale alla pretura. Va rilevato a tale proposito che i pretori sono costretti, e non soltanto da adesso, a farsi aiutare dai sottufficiali di polizia e dei carabinieri, ma senza l'ausilio del cancelliere — per le molte attività ad esso tipiche in fasi essenziali del processo — essi hanno le mani legate e si giungerà per forza a strozzare i lavori della pretura di Roma. (4-17017)

MAGLIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — pur nell'ambito del rispetto della autonomia universitaria — non ritenga che la permanenza in carica come rettore dell'università di Salerno, città che si onora di aver dato i natali alla risorta democrazia italiana, di un esponente come il professor Gabriele De Rosa dai cui libri si possono stralciare frasi come: « Israele è la risultante di tutte le bassezze umane »; « L'Italia tutta deve essere purgata dalla piovra giudaica »; « Il male, da questo momento e sempre, sarà l'ebreo »; « Il lercio ebreo »; « A noi ripugna il contatto, dico il semplice contatto, con la gente di colore, perché da quello può nascere un abbassamento morale della nostra dignità », sia da considerare per lo meno inopportuna e se — indipendentemente dalle successive, mutevoli e contraddittorie opzioni politiche praticate dall'interessato — sia da ritenere che tale permanenza contrasti con i presupposti che la Costituzione repubblicana pone a base dell'educazione scolastica.

(4-17018)

FRACANZANI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave fatto accaduto il 24 marzo 1971 alle ore 13,30, in Legnaro (Padova) nei pressi di una fabbrica di scarpe, dove durante uno sciopero, due sindacalisti della CISL venivano aggrediti e percosi subendo lesioni;

per sapere ancora quali iniziative tempestive ed adeguate, in merito a ciò, abbiano preso od intendano intraprendere. (4-17019)

COTTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere lo stato delle trattative tra il Ministero del lavoro e le organizzazioni sindacali di categoria iniziate a seguito delle agitazioni dei dipendenti degli uffici degli enti mutualistici e Federazione ordini farmacisti italiani sviluppatesi in questo ultimo periodo.

Gli interessati certamente sanno che il personale degli uffici fiduciari sin dal 1956 espleta un servizio tecnico-amministrativo indispensabile alla mutualità, che sarà utile domani al servizio sanitario nazionale, che sin dalla fine di agosto 1970, in occasione della emanazione del cosiddetto « decretone », hanno interessato il Ministro del lavoro per la salvaguardia del loro posto di lavoro a seguito della decisione dei farmacisti titolari di disdettare la convenzione con gli enti mutualistici.

L'interrogante chiede pertanto cosa intende fare il Governo per garantire il posto di lavoro di circa 3.500 dipendenti, per i quali è stato preannunciato il licenziamento a far data dal 1° aprile 1971.

L'interrogante ritiene che il problema del personale degli uffici fiduciari debba essere risolto nell'ambito della riforma sanitaria, inserendo lo stesso nel Servizio sanitario nazionale.

Ritiene inoltre che nelle more della realizzazione del Servizio sanitario nazionale detto personale debba essere assorbito nei ruoli degli enti mutualistici, con particolare riferimento all'INAM. (4-17020)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda prendere provvedimenti a favore della pressante richiesta che viene dagli agenti di custodia delle carceri giudiziarie al fine di conglobare con gli stipendi l'indennità di alloggio. (4-17021)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere perché non si sia provveduto — dopo l'accesso eseguito circa un anno fa da un ispettore centrale — a concedere a privati il recapito della posta e dei periodici per i comuni di Montelparo, Montottone, Monsampietro Morico e Monteleone della provincia di Ascoli Piceno.

Detti comuni lamentano che quando cinquanta anni or sono la posta veniva recapitata a mezzo di pedone il servizio era migliore!

Infatti attualmente la posta ed i giornali che si accentrano all'ufficio di Ascoli Piceno vengono affidati a *pullmans* di linea che giungono dopo le 15 quando l'ufficio postale ha finito l'orario di servizio sicché la posta viene distribuita il giorno dopo.

Le conseguenze sono gravissime per gli atti urgenti (giudiziari, bancari, ecc.) e quei comuni si sentono praticamente tagliati fuori dal mondo e tutto questo per un provvedimento che è stato preso nel novembre 1969 il quale ha enormemente aggravata una situazione già grave.

Tale situazione è stata pubblicamente denunciata in una pubblica riunione tenuta in Montelparo e sarebbe cosa più che giusta provvedere in conformità delle richieste: un servizio dato in appalto potrebbe provvedere ed al recapito della corrispondenza e dei giornali ed all'inoltro tempestivo della corrispondenza in partenza. (4-17022)

FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti adeguati ed urgenti abbiano intrapreso nei confronti del governo elvetico per il tragico e barbaro fatto che ha portato alla morte Alfredo Zardini emigrato italiano in Svizzera; per l'inconcepibile clima di razzismo, di cinismo e di indifferenza in cui esso fatto si è svolto;

per conoscere ancora anche alla luce di questo ulteriore barbaro episodio quali iniziative intendano con tutta urgenza intraprendere per la difesa degli elementari diritti e della dignità di quei lavoratori costretti ad emigrare dall'Italia per mancanza di lavoro;

per conoscere infine quali programmi siano concretamente e tempestivamente predisponendo in particolare per quegli emigrati che, per sottrarsi a situazioni umilianti e spesso disumane a cui molte volte all'estero sono costretti, sono ansiosi di trovare urgentemente occupazione in Italia. (4-17023)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda dare una più adeguata sistemazione agli uffici delle opere marittime della Calabria, dopo il trasferimento da Reggio Calabria dell'ingegnere Odoardo Zehender, per ignoti motivi già richiesti con precedente interrogazione n. 3-04226 tutt'ora inevasa.

La precaria soluzione di inviare a Reggio come capo degli uffici suddetti l'ingegner Vitale, ottimo dirigente, ma specializzato in materie igienico-sanitarie, non contribuisce certo a definire i grossi problemi connessi innanzi tutto con i lavori del porto di Sibari che, per errori tecnici, già sprofonda con uno spreco di miliardi di lire (anche per questo l'interrogante lamenta la mancata risposta alla sua interrogazione n. 4-13785 del 12 ottobre 1970); come con quelli del pontile di Paola, con gli altri per i porti di Crotona, Cetraro, Pizzo, Fuscaldo, Cittadella, Acquappesa, Belvedere, Scilla, ecc. oltre che con il completamento e l'ampliamento del porto di Reggio e con la difesa dell'abitato di Bagnara. (4-17024)

PISICCHIO, LAFORGIA E IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è informato:

1) del vivo quanto giustificato stato di agitazione in cui si trovano attualmente i dipendenti dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, i quali contestano il sistema vigente in quella amministrazione relativo alle trattenute delle intere giornate di retribuzione (stipendio, paga e competenze accessorie) in caso di astensione dal lavoro per motivi sindacali settoriali o di solidarietà, anche di breve durata;

2) che le trattenute, sempre per l'intera giornata e per scioperi di una o due ore (vedi Bologna, Venezia, Rovereto ove si sono astenuti per un'ora al giorno e per 13 giorni, subendo la decurtazione della paga per 13 giornate intere), sono state operate con effetto retroattivo a partire dal 3 dicembre 1968 a seguito della circolare dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato n. 4.00/2101 del 17 novembre 1949;

3) che in altre Amministrazioni autonome dello Stato, delle ferrovie e poste e telecomunicazioni, le trattenute per le astensioni dal lavoro vengono calcolate sull'effettivo tempo perduto;

4) che i dipendenti dei Monopoli, per la particolare natura del loro lavoro (cottimo), in caso di sciopero, provocano la perdita di

una quantità di produzione pari al tempo di inattività;

5) che il 2 aprile 1971 la categoria attuerà uno sciopero generale di 20 minuti per protestare contro il sistema predetto.

Gli interroganti chiedono di conoscere se tale sistema non sia in contrasto con la Costituzione e le leggi vigenti in materia; infatti l'articolo 36 della Costituzione afferma: « il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro » ed inoltre, se non vi si ritenga di dover immediatamente intervenire per revocare le ripetute disposizioni dell'Amministrazione dei Monopoli e restituire le somme trattenute eccedenti le ore di sciopero. (4-17025)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere — in merito alle dichiarazioni rese alla stampa dal comandante delle forze navali alleate sud Europa, ammiraglio Gino Birindelli, e tenuto conto che taluni membri del Parlamento (alcuni aderenti a partiti di maggioranza) hanno violentemente criticato tali dichiarazioni chiedendo l'intervento del potere politico —:

1) se sia effettivamente concepibile pensare che gli appartenenti alle Forze armate debbano considerarsi cittadini privi di ogni diritto in merito a valutazioni politiche, soprattutto allorquando chiaramente dichiarano di esprimere giudizi e sentimenti personali;

2) in che cosa dovrebbero individuarsi le responsabilità dell'ammiraglio Birindelli rispetto ai dettami costituzionali dal momento che lo stesso ammiraglio ha testualmente dichiarato che « interesse permanente delle Forze armate è la difesa della nazione e del popolo che esse rappresentano » in ciò ribadendo un concetto fondamentale della nostra Costituzione;

3) se sia da ritenersi negativo l'atteggiamento di un alto ufficiale il quale, vincolato da giuramento prestato alla Repubblica democratica, abbia il coraggio di affermare che, eventualmente mutando il sistema vigente nel nostro Paese, in piena « coscienza » non riterrebbe di dover rinnovare il suo giuramento di fedeltà.

L'interrogante, convinto che l'adesione dell'Italia alla NATO rappresenti una scelta di libertà e garanzia delle istituzioni democratiche dei paesi dell'occidente libero e a salvaguardia della pace nel mondo, avendo ben presenti le finalità del PCI che da anni reclama l'uscita dell'Italia dalla Alleanza atlantica

per favorire i disegni imperialistici delle forze del Patto di Varsavia, domanda al Presidente del Consiglio dei ministri di voler precisare il pensiero del Governo almeno per quanto riguarda le dichiarazioni rese da quei parlamentari facenti parte di uno dei partiti della maggioranza che hanno stigmatizzato le affermazioni di uno dei più preparati e capaci alti ufficiali delle nostre Forze armate.

(4-17026)

MILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi politici ed economici che hanno portato allo aumento del prezzo dei viaggi sulle linee aeree della Sardegna della società ATI, aumenti di notevole entità che incidono in modo concreto sulla economia dei sardi, e che costituiscono inoltre una manifesta illogicità con il principio del contenimento dei prezzi più volte affermato dal Governo e sino ad oggi mai fatto rispettare.

L'interrogante chiede inoltre di sapere come e perché sia stato consentito alla detta ATI di imporre la così detta « prenotazione obbligatoria » che si risolve in un ulteriore aumento di lire mille del costo del viaggio.

Detta « prenotazione obbligatoria » è immorale e assurda ed è istituita solo a favore della società aerea e non già dei viaggiatori, in quanto essa, al massimo, potrebbe trovare giustificazione solo e qualora il passeggero voglia essere sicuro di trovare un posto quando si presenterà alla partenza.

Detta « obbligatorietà della prenotazione » si identifica pertanto soltanto in un ulteriore « obbligatorio » aumento di lire mille di ciascun viaggio ed è strano che le autorità competenti non abbiano avvertito il grave malumore che ciò ha generato e le ripercussioni negative che cagionerà alla Sardegna nel campo dell'economia e del turismo.

Col passaggio del servizio aereo dall'Alitalia all'ATI, i prezzi furono notevolmente aumentati nel 1970 per cui a distanza di meno di dieci mesi siffatte nuove maggiorate tariffe non possono trovare giustificazione in nessun motivo anche in considerazione del fatto che la Sardegna è un'isola e questa sua posizione geografica di isolamento naturale dovrebbe semmai portare ad imporre proprio delle tariffe di viaggio inferiori a quelle applicate nel resto della penisola, perché solo con siffatta politica di un « prezzo » del viaggio più favorevole potrebbe — di fatto — spezzarsi il suo isolamento e favorirsi il suo sviluppo in tutti i settori.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda intervenire perché, quanto sopra lamentato, abbia ad essere revocato con la massima urgenza. (4-17027)

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono loro a conoscenza del disagio in cui sono costretti a prestare la loro opera i lavoratori postelegrafonici addetti allo smistamento della posta in arrivo e in partenza dalla stazione Porta Nuova di Verona, in relazione al fatto che l'attuale capannone adibito ad ufficio di smistamento, non è, nel modo più assoluto, né funzionale, né sufficiente per garantire la regolarità dell'importante e delicato lavoro.

L'interrogante fa presente:

1) che dei 300 carrelli che servono per il trasporto dei pacchi e della corrispondenza, solo un centinaio trovano posto al coperto, gli altri devono rimanere fuori, e quando piove per mettere al riparo i carrelli non c'è più spazio per i lavoratori nel capannone, cosicché parecchi quintali di pacchi e di corrispondenza restano bloccati presso la stazione delle ferrovie per parecchie settimane;

2) che in conseguenza a questa grave situazione i lavoratori postelegrafonici, addetti a tale servizio, sono in stato di agitazione, per cui hanno sospeso l'effettuazione del lavoro straordinario, poiché chiedono l'inizio della costruzione (tante volte promessa) di una nuova sede per lo smistamento della posta, nonché l'installazione delle macchine elettroniche che dovranno contribuire allo smistamento automatico della corrispondenza.

L'interrogante chiede, infine, ai Ministri interessati, quali provvedimenti urgenti intendano adottare per far fronte alle necessità che la grave situazione impone, al fine di garantire sia migliori condizioni di lavoro per i dipendenti sia per creare adeguate e moderne strutture intese a soddisfare la piena regolarità dello smistamento della corrispondenza in arrivo e in partenza da Verona Porta Nuova. (4-17028)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono e di mancanza di manutenzione in cui si trova la scuola media statale di Marineo in provincia di Palermo.

In questa scuola, infatti, alloggiata in un pericolante castello trecentesco, adattato frettolosamente ad edificio scolastico e pertanto completamente insufficiente alle esigenze della popolazione scolastica, si nota spesso, durante il giorno, il passaggio attraverso le aule di topi o altri animali del genere con comprensibile turbamento allo svolgersi regolare delle lezioni.

L'interrogante, facendo presente che l'umidità dovuta alla mancanza di riscaldamento e il cattivo funzionamento delle porte delle aule, risalenti all'età di costruzione del castello, causano una serie di assenze per malattia (influenze, raffreddori, bronchiti) da parte del personale, insegnante e non, che, nel caso degli studenti, raggiungono nei mesi invernali, il 30 per cento del numero totale e che, inoltre, nella scuola difettano i servizi igienici che sono soltanto in numero di 6 per circa 200 persone;

considerato che sono stati stanziati, dal Ministero della pubblica istruzione, lire 270 milioni per la costruzione, l'arredamento e il completamento della scuola, che è già stato approvato il progetto del primo lotto e, nonostante sia già stata scelta l'area, non sono ancora iniziati i lavori;

chiede di conoscere perché non sia stato ancora dato inizio ai lavori e cosa il Ministro intenda fare per sollecitarne l'avvio. (4-17029)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premesso che con l'ordinanza del direttore centrale ULA 1° settembre 1970 N. ULA 2101/B/32381 è stato pubblicato l'elenco degli uffici locali di gruppo D ed E disponibili per i trasferimenti a domanda, dei direttori di uffici locali, ai sensi degli articoli 80 e 81 del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417;

considerato che il citato articolo 81 prevede la pubblicazione dell'elenco degli uffici vacanti almeno ogni quadrimestre — se non ritenga:

a) sollecitare l'immediata assegnazione agli aventi diritto degli uffici di cui all'elenco del 1° settembre 1970;

b) disporre la pubblicazione dell'elenco degli uffici che si sono resi liberi dal settembre 1970 in poi;

c) potenziare, opportunamente, il personale della direzione centrale ULA, anche attraverso l'assunzione di ufficiali idonei del concorso PT a 300 posti, ritenendo, l'interro-

gante, che i ritardi denunciati debbano essere attribuiti alla insufficienza del personale.

(4-17030)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — considerato che la graduatoria degli idonei del concorso a 251 posti di ufficiale ULA è stata recentemente esaurita; tenuto presente che tutte le province d'Italia mancano delle scorte di personale, previste dalla legge 9 agosto 1967, n. 1417, e che in particolare molte province del nord hanno scoperto l'assegno di personale « ufficiale » — se il Ministro non ritenga urgente bandire un pubblico concorso per titoli ed esami per mettere l'amministrazione in grado di fronteggiare le accresciute esigenze dell'utenza e lo sviluppo dei servizi.

(4-17031)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'allarme destato in Sicilia dalle notizie relative ai pericoli che incombono sul Castello di Caccamo, in provincia di Palermo, pericoli denunciati dalla stampa e dal mondo culturale.

Data l'importanza storica di detto castello che, sia per l'attuale mole, sia per valore architettonico, è tra i più importanti della Sicilia;

considerato che la Regione siciliana ha stanziato la somma di lire 88.850.000 per finanziare un primo stralcio del progetto di restauro, predisposto dall'architetto Luigi Epifanio;

tenuto presente che la licitazione privata indetta dalla soprintendenza è andata deserta nel 1967 e che il 10 gennaio 1970 la gara analoga, predisposta dal comune di Caccamo, è andata pure deserta; l'interrogante chiede:

se il Ministro non ritenga di intervenire presso la Soprintendenza ai monumenti nazionali della Sicilia occidentale al fine di permettere l'immediato utilizzo delle somme stanziata da anni e non ancora spese, per la mancata revisione dei prezzi del progetto;

se il Ministro non ritenga, considerata l'urgenza delle opere di restauro, di autorizzare la soprintendenza a provvedere ai restauri, senza licitazione privata, dando l'incarico ad una ditta specializzata e assumendosi la Direzione dei lavori;

se, infine, il Ministro non ritenga di coordinare tali provvedimenti con una utilizzazione funzionale del castello, da attuare in collaborazione con l'assessorato regionale al turismo, per quelle attività culturali, turi-

stiche e di tempo libero che consentano una dignitosa utilizzazione del complesso monumentale e per conservare il patrimonio artistico del comune di Caccamo.

(4-17032)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della tensione che perdura fra le maestranze dei Cantieri navali riuniti di Palermo a causa della instabilità contrattuale nella quale si trovano circa mille operai i quali, pur in possesso di elevata specializzazione, e inseriti nei normali cicli produttivi dell'impresa vengono mantenuti in una situazione di insicurezza attraverso la denominazione impropria di « contrattisti ».

Tale situazione provoca ai lavoratori danni, sul piano previdenziale e assicurativo, tali da far prefigurare una disapplicazione artata dei miglioramenti categoriali previsti negli istituti contrattuali.

L'interrogante, considerato che l'azienda, servendosi appunto di questi metodi, è riuscita a mantenere il costo del lavoro medio per dipendente fra i più bassi del settore, come emerge dalla indagine condotta su tutte le società italiane che hanno « unità locali » nel mezzogiorno, chiede di conoscere se il Ministro non ravvisi la necessità di eliminare al più presto tali antiquate e privatistiche forme di sfruttamento ancora meno concepibili in una azienda recentemente divenuta a partecipazione statale.

(4-17033)

VAGHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se corrisponde a verità quanto divulgato dalla stampa e più precisamente che una commissione di pedagoghi, o quanto meno di esperti, ebbe il compito di approfondire il « problema » creato dallo « Zecchino d'Oro » che è giunto ormai alla sua XIII edizione, e sapere, se è dato conoscere, quali sono stati i motivi di tanta « inquisizione » quando è palese all'interrogante che la manifestazione canora dei minicantanti, non ebbe mai alcuna volontà di incoraggiare il divismo infantile ma diede invece ripetute manifestazioni di perizia professionale verso un genere di canzone per bambini, cantate dagli stessi bambini, da parte degli organizzatori e di colei che con bravura e senza alcuna pubblicità pazientemente ha saputo preparare i piccoli cantori.

L'interrogante chiede quindi di venire a conoscenza delle conclusioni che la sopracitata « commissione » ha potuto trarre dopo le in-

dagini, se è vero che si giunse ad un compromesso quale quello di fondere i solisti con il coro.

L'interrogante chiede altresì se, alla luce delle benemeritenze acquisite dal coro dell'Antoniano di Bologna, non si pensi di utilizzarlo maggiormente nei programmi TV portando così una pagina innocente e pulita nel mondo dello spettacolo televisivo. (4-17034)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che presso i Cantieri navali riuniti di Palermo, nonostante il recente passaggio alla gestione IRI, permangono circa mille operai contrattisti, altamente specializzati, i quali vengono periodicamente assunti e licenziati, con grave nocumento della loro posizione assicurativa e della certezza retributiva.

Poiché, in alcuni casi, tali situazioni si protraggono da più di dieci anni, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di imporre all'Azienda un piano per la stabilizzazione, entro il 1971, del rapporto di lavoro dei suddetti operai a cominciare da quelli che vantano maggiore anzianità di servizio, e se non ravvisi, in tale comportamento dell'azienda, uno sfruttamento della mano d'opera locale ed una elusione, di fatto, degli impegni assunti dall'IRI. (4-17035)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la notizia del nuovo calendario scolastico ha procurato un notevole malumore fra i genitori, che sono contrari ad anticipare al 15 settembre l'apertura dell'anno scolastico ed in questo, anche, in assoluto contrasto con una visione generale dei problemi della scuola. A giudizio dell'interrogante:

- 1) l'apertura delle scuole al 1° ottobre;
- 2) chiusura delle stesse al 31 maggio;
- 3) chiusura degli scrutini non oltre il 30 giugno;

4) 15 giorni di vacanza a Natale e 5 giorni a Pasqua
sono le condizioni essenziali che rispecchiano esigenze scolastico-sociali, che trovano una rispondenza alle attese dei genitori, a fronte delle nuove disposizioni. (4-17036)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti e quali disposizioni intende promuovere onde

consentire una più sollecita consegna del libretto di pensione al personale statale che entra in stato di quiescenza.

In atto tale assegnazione avviene dopo molti mesi dalla data del collocamento a riposo ed in tempi più lunghi per le vedove o per i dipendenti cessati dal servizio per malattia.

L'interrogante sollecita un più urgente e rapido procedimento, al limite, alla data della cessazione dal servizio, in considerazione, soprattutto, che provvisoriamente vengono corrisposti agli aventi diritto, somme d'acconto inferiori a quelle spettanti e proprio nel periodo di maggior necessità. (4-17037)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intende adottare per ripristinare il transito sulla strada statale di Levante n. 332 interrotta a seguito di frana, fin dal mese di gennaio 1971.

La mancata transitabilità causa notevoli disagi agli abitanti della zona, soprattutto di Levante e Bonassola, che sono costretti ad una deviazione di 15 chilometri con tratti di strada stretta e pericolosa.

L'interrogante sollecita necessari ed urgenti lavori atti a consentire la viabilità per la zona; soprattutto in considerazione del turismo intenso, componente economica indispensabile alle locali popolazioni. (4-17038)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risultano fondate le notizie secondo le quali il progetto per la costruzione della strada collegante Ca' di Vara-Levanto con l'autostrada Sestri Levante-Livorno è stato approvato con decreto ministeriale per un importo superiore di lire 3.000.000.000.

Nell'evenienza affermativa desidera, inoltre, conoscere quali motivi tecnici hanno consentito lo spostamento di certe autostazioni, già previste con decreti ministeriali, in progressioni chilometriche differenziate e quali motivi economici sono subentrati ad elevare la spesa prevista, in considerazione che la società concessionaria dell'autostrada Sestri Levante-Livorno si era impegnata con i sindaci interessati della zona a porsi a carico la costruzione dei vari collegamenti, ivi compreso quelli da Carrodano a Levante, proprio in occasione dell'accordo per lo spostamento a mare dell'importante arteria. (4-17039)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intende porre in atto per tutelare la salute pubblica e a garanzia del turismo, sulla ventilata installazione di uno stabilimento chimico industriale, nel comune di Urbe (Savona). Tale impianto industriale che pare venga installato presso le sorgenti del torrente Orba, in località Romana-Rostiolo, dovrebbe immettere lo scarico delle acque gialle nel torrente sopradetto, con conseguenze tali da arrecare uno stato di pericolosità permanente per tutta la vallata.

L'interrogante è a conoscenza che le amministrazioni comunali di tale vallata non sono contrarie a piccole installazioni industriali od artigianali di completamento alle attività comportanti uno sviluppo economico e che potenziano e valorizzano le ricchezze naturali.

L'interrogante chiede, ove siano ravvisabili motivi indiscutibili di apprensione di un sicuro danno derivante a tutto il comprensorio, che verrebbe ad essere notevolmente degradato, che sia espletata una equa valutazione della situazione, anche in relazione che economie esclusive, derivano da attività turistiche che recepiscono le necessità delle vicine popolazioni della grande Genova. (4-17040)

MALFATTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della risposta che la direzione della fabbrica di calze Ambrosiana (Pietrasanta e Castelnuovo di Garfagnana in provincia di Lucca) ha dato ai delegati di fabbrica e nella quale si possono leggere frasi come queste: « Vi pare logico che l'Ambrosiana continui a produrre a 2 ciò che si vende, nella migliore delle ipotesi, a 1?... Vi invitiamo... a ponderare questa situazione affinché... non si debba giungere ad accelerare la chiusura dell'azienda... non è possibile continuare a produrre con 350 operai quello che i nostri concorrenti producono con 120/130 operai ».

Ancora: « ... quello che è più importante, ... è il fatto che noi dobbiamo studiare... la possibilità di proseguimento dell'azienda..., il continuo aumento dei costi non fa altro che allontanarci sempre più dal mercato di esportazione, mentre all'interno esiste una super-

produzione corrispondente a circa 4 volte il fabbisogno reale, (per cui) le possibilità che un'azienda del nostro settore possa avere una continuità nel futuro, si presentano sempre più problematiche e difficili »;

2) se sono a conoscenza di una imminente chiusura dell'azienda in questione;

3) cosa intendono fare perché la fabbrica di calze Ambrosiana (Pietrasanta e Castelnuovo di Garfagnana) non chiuda i battenti e possa superare l'attuale difficile congiuntura, nell'interesse dell'occupazione, dell'economia locale e della produzione nazionale. (4-17041)

BOFFARDI INES, MANCINI VINCENZO, AZIMONTI, PISICCHIO, ALLOCCA, BORRA, PAVONE, MONTI E NUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi della mancata applicazione a favore dei segretari comunali di 1^a e 2^a classe e dei segretari comunali capi di 2^a classe, aventi al 30 giugno 1970 una anzianità giuridica di anni quattro e mesi sei, della norma di cui all'articolo 2, terzo comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079.

Gli interroganti osservano che la Commissione parlamentare, di cui all'articolo 21 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, aveva recepito il seguente emendamento proposto dalle associazioni sindacali: « Ai segretari comunali ed ai segretari comunali capi di 1^a e 2^a classe si applicano le disposizioni di cui agli articoli 2, terzo comma e 3, primo e terzo comma ».

Nella fase esecutiva, mentre vengono estese ai segretari comunali capi di 1^a classe le norme tutte del decreto delegato, vengono disattese le aspettative dei restanti segretari comunali che legittimamente ravvisano, nella norma in esame, contenuto prettamente economico in attesa della modifica dello stato giuridico in relazione alla disposizione di cui al quarto comma della legge 18 marzo 1968, n. 249, modificato dall'articolo 9 della legge 28 ottobre 1970, n. 775.

Inoltre l'articolo 26 della legge n. 775 autorizza il riconoscimento, in ragione della metà, del servizio prestato anteriormente alla nomina in ruolo ai fini della attribuzione delle classi di stipendio: il precetto legislativo, valido *erga omnes*, non trova come destinatari i segretari comunali. (4-17042)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* di grazia e giustizia, per conoscere se sia al corrente del grave stato di disagio in cui si trovano gli agenti di custodia presso il carcere giudiziario di Genova.

« Gli agenti non beneficiano del turno di riposo settimanale e non godono neppure della cosiddetta licenza.

« Ne consegue una situazione non solo illecita sotto il profilo del mancato riconoscimento di diritti essenziali (riposi settimanali), ma anche dell'esplicazione del servizio, che non può certo giovare, nonostante l'abnegazione dei militari, della gravissima condizione fisica e psicologica in cui sono costretti ad operare.

(3-04535)

« BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio determinatasi nella cittadina di Cerveteri e sfociata recentemente in gravi atti lesivi dell'ordine democratico.

« Per conoscere l'atteggiamento e gli intendimenti del Ministro in merito ai disegni di smembramento del vecchio territorio comunale che finirebbero per tagliare la cittadina dal mare soffocandola nel retroterra collinare.

« In proposito fa presente l'assurdo progetto inteso a favorire in modo abnorme lo sviluppo di Ladispoli colpendo Cerveteri nei suoi vitali interessi economici.

« Si chiede infine quali speculazioni si celino dietro la prevista trasformazione della contrada di Palo — area attualmente vincolata a parco pubblico — in area edilizia e residenziale.

(3-04536)

« AVERARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno impartire all'Intendenza di finanza di Genova immediate disposizioni interpretative del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, convertito nella legge 12 dicembre 1970, n. 979, per quanto attiene alla proroga dei termini tributari al 30 giugno 1971 e all'ap-

plicazione di tale proroga alla scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione unica dei redditi per l'anno 1971, in Genova e negli altri comuni alluvionati della provincia.

(3-04537)

« BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se sia vero e come spiegano che l'Amministrazione provinciale di Terni abbia organizzato recentemente un concerto-dibattito di Luigi Nono, tenuto a Villalago nel corso del quale ad un gruppo di estremisti di sinistra fu liberamente permesso di insultare tutti coloro che non la pensavano in modo "ortodosso"; di togliere la parola a persone che civilmente contestavano l'impostazione ideologica del concertista e, quindi, di iscenare una indegna gazzarra che aveva l'unico scopo di coartare con la violenza le idee altrui;

per sapere altresì se hanno avuto conoscenza di un altro caso per molti versi ancora più grave di quello anzidetto e che ha ancora una volta come "ideatore" l'Amministrazione provinciale di Terni e come "oggetto" un altro "incontro musicale" e cioè il *recital* delle sorelle Adriana e Miranda Martino, con l'intervento del Teatro comunale di Firenze (lo stesso, cioè, che ha organizzato il concerto Nono), il cui direttore artistico, maestro Roman Vlad in occasione della "prima" del *recital* si dimise dalla sua carica motivando il suo gesto, tra l'altro, con le seguenti parole:

"Avevo il dovere categorico di partecipare al sovrintendente, avvocato Nicola Pinto, le preoccupazioni che taluni aspetti di questo spettacolo avevano generato in me in ordine ad indubbi rischi di eventuali contestazioni anche penali ai quali l'ente si espone ai sensi della vigente legislazione in materia di vilipendio alla religione ed ai suoi ministri ed anche per talune espressioni verbali e per certe immagini tali da poter prestarsi ad accuse di oscenità".

« Per sapere se organizzare simili spettacoli (in cui si vilipende la religione ed i suoi ministri ed in cui si manifestano espressioni ed atti osceni, stigmatizzati solo dai consiglieri di minoranza del MSI) con i soldi dei contribuenti rientri nei fini istituzionali delle Amministrazioni provinciali e come possa consentirsi che questi enti, tra cui va annoverata l'Amministrazione di Terni a maggioranza socialcomunista divenuta una centrale di pro-

paganda ideologica a quanto pare di marca nihilista, offendano a cuor leggero la coscienza della più parte della pubblica opinione.

(3-04538)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se sono a conoscenza che la giunta comunale di Formia con tre successive deliberazioni ha affidato a trattativa privata lavori di restauro del fabbricato comunale sito in piazzetta delle Erbe alla Cooperativa lavoratori edili di Formia, della quale fanno parte con mansioni diverse due consiglieri comunali della stessa città, uno dei quali, capogruppo consiliare comunista, è segretario e amministratore della cooperativa stessa.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il prefetto di Latina ha regolarmente autorizzato in via preventiva la trattativa privata di cui sopra e se la giunta comunale di Formia ha fatto redigere una perizia tecnica regolarmente approvata nei termini di legge.

(3-04539)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere il pensiero del Governo in ordine alle gravi dichiarazioni pubbliche dell'ammiraglio Birindelli.

« Per conoscere altresì quali provvedimenti il Ministro della difesa abbia preso o intenda prendere nell'ambito della sua specifica competenza.

(3-04540)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere se risponde al vero che una società immobiliare sia pure con partecipazione di capitale pubblico (SICIR) ha deciso di realizzare nella Campania un rilevante insediamento residenziale denominato " Città Nolana ".

« Chiede di conoscere:

1) se l'iniziativa è stata esaminata e valutata dagli organi della programmazione nazionale e regionale e, in caso contrario, se non si ritenga che ciò contrasti nettamente con gli indirizzi governativi in materia di pianificazione territoriale e con le competenze dell'autonomia regionale;

2) se non si ritenga che l'attività ancora in fase di completamento del consorzio tra i comuni nolani per l'utilizzazione di fondi pubblici per insediamenti residenziali non sia soffocata in termini antidemocratici da tale iniziativa tecnocratica calata da uffici centrali di immobiliari private e pubbliche e se tutto ciò non costituisca pericolo di possibili speculazioni fondiari ed edilizie;

3) se non si ritenga di dover stabilire subito che nessuna forma di finanziamento di istituti pubblici (GESCAL, ISES, Cassa per il Mezzogiorno, eccetera) possa essere elargita a questa iniziativa SICIR riconfermando l'indirizzo che tutte le scelte debbano essere ricondotte alle democratiche indicazioni del consorzio dei comuni, inquadrare nelle decisioni degli organi regionali e nazionali competenti;

4) se non si ritiene infine contrastante con le funzioni che dovrebbero svolgere le partecipazioni statali, in particolare nel Mezzogiorno, la formazione di combinazioni come la SICIR che potrebbero recare grave pregiudizio alle attività del settore edilizio napoletano che attraversa una grave crisi.

(3-04541)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali passi intendano fare presso il governo elvetico, a seguito della uccisione dell'emigrato Alfredo Zardini, della provincia di Belluno, martoriata dalla emigrazione e dal più alto tasso di invalidi del lavoro e dei morti per silicosi per lavoro all'estero, anche per garantire rispetto e tranquillità ai nostri lavoratori, da tempo minacciati da un incivile razzismo oltre che dal peso di vivere lontano da casa; per sapere altresì se il Governo intenda, in adempimento alla programmazione nazionale che vuole lenire gli scompensi territoriali, intervenire con sostanza di provvidenze, a contenere il fenomeno emigratorio anche nelle zone depresse del centro-nord, che nel Polesine, nel Bellunese, nel Friuli in particolare, continua ad aggravarsi in chiave quasi totale di spopolamento.

(3-04542)

« LEPRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione all'omicidio e alla rapina compiuti il 26 marzo 1971 a Genova dagli appartenenti

al movimento maoista Mario Rossi e Salvatore Ardolino — se non ritenga che le indagini debbano essere estese al fine della ricerca dei collegamenti dei due giovani banditi con tutte le formazioni politiche della sinistra e non solo di quella extra-parlamentare.

« L'interrogante deve infatti rilevare che la " giustificazione " ideologica fornita dal rapinatore assassino, il ritrovamento di esplosivi e della radio trasmittente del famigerato Gruppo di azione partigiana, la provenienza politica dal PCI e la partecipazione del giovane bandito Mario Rossi alle recenti manifestazioni del Fronte antifascista di Genova, sono elementi probanti di vasti legami con i partiti politici della sinistra. Quei legami che già il 18 aprile del 1970 risultarono evidenti e delittuosi a Genova, quando all'appello antifascista e alla condanna a morte contro gli aderenti al MSI lanciati dalla radio clandestina del GAP aderirono i militanti di vari partiti di sinistra con manifestazioni di violenza contro un comizio del segretario nazionale del MSI, culminato con l'assassinio del giovane missino Ugo Venturini.

(3-04543)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dell'Ammiraglio Birindelli per le gravissime dichiarazioni che l'alto ufficiale ha rilasciato ad organi di stampa;

se non ritengano tali dichiarazioni tanto più gravi in quanto esse vengono da un uomo che è alla testa di un organismo militare sovranazionale, e sono d'incoraggiamento a tutte quelle forze — interne ed esterne al Governo — che, particolarmente in questi ultimi tempi, vagheggiano soluzioni autoritarie per arrestare l'avanzata della classe lavoratrice italiana.

(3-04544) « LATTANZI, LAMI, PIGNI, GRANZOTTO, MAZZOLA, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in relazione alla barbara uccisione, perpetrata in Zurigo il 20 marzo 1971, di Zardini Alfredo, cittadino italiano emigrato in Svizzera in qualità di falegname ed in possesso di regolare contratto di lavoro, quale adeguata azione il Governo intenda intraprendere presso il go-

verno federale elvetico e presso quello cantonale — chiamandone in causa le responsabilità loro proprie — non solo a sostegno dei diritti dei superstiti dell'ucciso, ma anche in difesa dei diritti umani e sociali dei lavoratori italiani emigrati nella Confederazione elvetica sottoposti, come purtroppo noto, al linciaggio morale a mezzo di una stampa e di una propaganda criminose a sfondo razzista e xenofobo, incompatibile con i principi più elementari della convivenza civile e del rispetto della personalità e della dignità umana.

(3-04545)

« COLLESELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare perché la crisi della azienda NYCO di Verbania, attualmente occupata dagli operai al fine di salvarla dalla chiusura decretata, abbia una soluzione positiva e pacifica.

« L'ingiunzione di sgombrò, ordinata oggi dalla autorità giudiziaria, non rappresenta, infatti, il mezzo idoneo per una soluzione positiva ed efficace, bensì il modo per creare tensioni nella città di Verbania difficilmente controllabili nonostante la buona disposizione delle organizzazioni sindacali.

(3-04546)

« GIORDANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere quando avranno inizio i lavori di costruzione del quinto centro siderurgico che, secondo la recente decisione del CIPE, dovrà sorgere in territorio di Gioia Tauro (Reggio Calabria); quale altresì il costo dell'opera, e se è vero che detta ubicazione comporterà allo Stato un pesante aggravio del quale si chiede anche di conoscere l'ammontare.

(3-04547)

« TRIPODI ANTONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

1) se furono doverosamente e preventivamente informati dall'ingegnere Raffaele Girotti delle sue intenzioni di dimettersi dalla carica di vice presidente della Montedison, carica che egli detiene in nome e per conto delle Partecipazioni statali;

2) quali sono stati i motivi che hanno determinato quelle dimissioni, in un momento particolarmente delicato nella vita della società;

3) come sia stato possibile che, in meno di tre mesi, si sia determinato un così insanabile contrasto tra il presidente della Montedison Piero Campilli, nominato dal consiglio d'amministrazione della società su esplicita indicazione del Governo, e il vice presidente Girotti, che rappresenta le partecipazioni statali e quindi il Governo;

4) come sia possibile che il Governo, dopo due anni di continua e preoccupante crisi di uomini e di programmi all'interno della Montedison, dopo l'avvicendamento di due presidenti e la pubblica contestazione del terzo da parte di uno dei principali azionisti pubblici, non abbia ancora delineato una sua politica e una sua soluzione, ma lasci incancrenire la crisi della Montedison con serie ripercussioni su tutta l'industria nazionale, rifiutandosi tra l'altro di rispondere alle interrogazioni che da molti mesi gli sono state presentate su tale argomento da tutti i settori del Parlamento.

(3-04548)

« SCALFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, in relazione a quanto l'ammiraglio Gino Birindelli ha recentemente dichiarato all'ANSA. Il Birindelli ha preannunciato una grave crisi di coscienza sua e di molti ufficiali qualora il partito comunista entrasse a far parte della maggioranza parlamentare. L'interrogante chiede di sapere se il Parlamento debba per caso consultare preventivamente l'ammiraglio Birindelli e i suoi colleghi prima di dar luogo a legittime maggioranze costituzionali, o se invece dichiarazioni così palesemente intimidatorie da parte di un alto ufficiale investito di responsabilità operative non comportino la sua immediata messa a disposizione, in mancanza di che il potere civile risulterebbe succube di alcuni ufficiali che evidentemente hanno dimenticato il giuramento prestato alla Costituzione della Repubblica.

(3-04549)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, sull'assassinio dell'operaio Alfredo Zardini, ad opera di un razzista svizzero, accaduto a Zurigo il 20 marzo 1971.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali immediati provvedimenti siano stati presi per soccorrere la famiglia dell'ucciso, e quali passi si intendano compiere per far sì che cessi in Svizzera la campagna di odio razzista che ambienti reazionari e fascisti alimentano contro i lavoratori italiani.

(3-04550)

« PIGNI, GRANZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere — a completamento dei dati pubblicati nella rivista *Concretezza* dal presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano a Montecitorio — il numero delle armi (cannoni, mortai e lancia-granate, mitragliatrici e fucili mitragliatori, fucili e moschetti, rivoltelle, bombe a mano, esplosivi, pezzi di munizioni, eccetera) sequestrati dalle forze dell'ordine in ciascuno degli anni 1969 e 1970 e nel primo bimestre del 1971.

(3-04551)

« MALAGODI, BOZZI, BIGNARDI, BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quale sia il giudizio del Governo sulle dichiarazioni rilasciate alla stampa dall'ammiraglio Gino Birindelli comandante in capo delle forze navali della NATO del sud Europa, nelle quali si afferma che nella eventualità di un ingresso del PCI nell'area della maggioranza, si verificherebbero nelle forze armate " casi di coscienza tutt'altro che isolati e che il primo caso di coscienza sarebbe certamente il suo ". Gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga che tali affermazioni, le quali sono in evidente e assoluto contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana, siano compatibili con la carica che l'ammiraglio Birindelli ricopre e con le funzioni che gli sono affidate.

(3-04552) « INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, GALLUZZI, BOLDRINI, D'ALESSIO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — constatato lo stato di grave disagio in cui si sono venute a trovare le categorie interessate del settore edile e di quelli collaterali

a seguito della lunga, laboriosa e non ancora completata elaborazione dei provvedimenti per l'edilizia abitativa e in considerazione:

che tale defatigante procedura, almeno stando alle dichiarazioni delle organizzazioni sindacali minaccianti nuove agitazioni ed astensioni dal lavoro, non sembra ancora giunta alla sua conclusione e, quindi, sono prevedibili in conseguenza ulteriori tempi morti sia nella programmazione sia nell'esecuzione di programmi d'intervento pubblico nel settore dell'edilizia;

che le linee di orientamento per la utilizzazione delle aree edificabili, la nuova normativa urbanistica, il vessatorio regime fiscale statale e locale (tassa di registro, imposta di dazio sui materiali da costruzione, contributo in conto opere di urbanizzazione, imposta sul plusvalore, imposta sui fabbricati, imposta sul valore locativo, contributi di miglioria, incremento della tassa sui redditi, eccetera), hanno determinato la paralisi completa dell'iniziativa privata nel settore il cui apporto è da ritenere fondamentale, perché, concorreva per il 93 per cento alla realizzazione delle costruzioni ed all'assorbimento diretto e indiretto delle maestranze, e dovrebbe concorrere al 75 per cento nelle previsioni programmatiche di sviluppo economico;

che circa 700.000 lavoratori, in particolare quelli delle aree depresse e ad economia agricolo-turistica confinanti con le grandi aree metropolitane (Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, ecc.), hanno perduto l'unica possibilità di occupazione e di reddito anche a causa della nuova disciplina sul collocamento (legge n. 300) che, volendo l'iscrizione all'ufficio di collocamento del comune di residenza, non consente poi l'avviamento al lavoro nei grandi centri;

che nei piccoli centri e a causa della disciplina della « 765 » e per la contrastante e contraddittoria politica seguita dagli enti locali non si è sviluppata la tendenza al decentramento abitativo residenziale, il solo in grado di garantire, insieme con una certa occupazione ed integrazione dell'economia locale, la decompressione urbanistica dei grandi centri; —

se non ritenga opportuno di riferire in Parlamento sul problema della casa, dell'occupazione operaia, dell'assetto del territorio, della sua utilizzazione, della difesa dell'ambiente naturale e dell'igiene e sanità pubblica, al fine di:

1) stroncare la strumentale e demagogica pressione di gruppi di minoranze organizzate che, attraverso la disinformazione sui

reali contenuti e sulle effettive disponibilità di spesa, cercano di contrabbandare principi contrari al nostro ordinamento positivo senza passarli al vaglio della verifica popolare (elezioni) e dell'istituto (Parlamento) cui è conferita la funzione di deliberare in nome della sovranità popolare;

2) deliberare con urgenza i provvedimenti a carattere anticongiunturale ed incentivanti della immediata ripresa dell'attività edilizia;

3) analizzare, discutere ed affrontare un programma organico e globale di sviluppo dell'attività edilizia a carattere abitativo correlandola, a livello regionale e nazionale, ad una sana politica del territorio, della difesa del suo ambiente e dei trasporti, che non suoni però quale punizione dell'iniziativa privata, non mortifichi le capacità individuali del risparmio e non distrugga la spinta fondamentale — propria di ogni società civile che vuole crescere — della promozione sociale mediante l'acquisizione in proprietà di un bene duraturo quale è quello della casa.

(2-00648) « ALMIRANTE, CARADONNA, TURCHI, ROMUALDI, ROBERTI, PAZZAGLIA, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le conclusioni cui è pervenuta la lunga riunione dei Ministri dell'agricoltura della CEE, conclusasi a Bruxelles il 25 marzo 1971 e se non reputi di dover precisare con l'urgenza universalmente riconosciuta:

le posizioni del Governo italiano per la revisione dei regolamenti comunitari;

quali concreti nuovi e solleciti provvedimenti intenda adottare in ordine ai prezzi agricoli remunerativi del lavoro contadino, e per la riduzione dei prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura;

la precisa ed effettiva definizione dei contenuti di una diversa politica agraria ed economica, e in concreto le misure riformatrici delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, che il programma economico nazionale deve fissare per rispettare le competenze costituzionali delle Regioni, idonee a dare prospettive reali alla realizzazione di una moderna agricoltura associata, che si fondi sulla prioritaria esigenza di utilizzare pienamente le risorse umane professionali e tecniche dei produttori contadini e dei lavoratori agricoli, così rispondendo, alle necessità generali, economiche e sociali, di tutti i settori produttivi del

Paese e della responsabile e qualificata partecipazione dell'Italia alla formazione della politica comunitaria.

(2-00649) « MARRAS, ESPOSTO, OGNIBENE, DI MARINO, BARDELLI, BO, BONIFAZI, GESSI NIVES, GIANNINI, LIZZERO, MICELI, SCUTARI, VALORI ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato che in base alle direttive impartite dall'ISTAT e all'intervento degli ispettori dello stesso istituto per farle applicare, è in atto in tutto il paese una massiccia azione per la cancellazione dei lavoratori emigrati all'estero dai registri della popolazione stabile e conseguente loro trasferimento nell'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero); che l'azione stessa ha provocato il legittimo risentimento degli stessi interessati e che nel periodo che va dal novembre 1961 al luglio 1970 ha colpito 997.623 connazionali emigrati;

rilevato che le direttive dell'ISTAT costituiscono una arbitraria interpretazione della legge sull'ordinamento delle anagrafi (n. 1228 del 24 dicembre 1954), sono lesive degli interessi e dei diritti dei connazionali emigrati temporaneamente all'estero per ragioni di lavoro;

rilevato ancora che la costituzione dell'AIRE è decisione arbitraria di un ente con-

sultivo e di rilevamento quale l'ISTAT e non regolata per legge;

constatato, infine, che ove dovesse proseguire l'attuale campagna di cancellazioni e non si prendessero provvedimenti per la reiscrizione di quanti già cancellati dai registri della popolazione stabile, gravi e serie conseguenze si avrebbero in centinaia di comuni che verrebbero declassati e in altri ai quali sarebbe impedito il passaggio ad una classe superiore, sul terreno delle circoscrizioni elettorali, nella definizione del reddito *pro capite*, eccetera e che i cittadini colpiti dal provvedimento verrebbero privati di numerosi diritti, fra cui quello di voto;

impegna il Governo

a ordinare l'immediata sospensione delle cancellazioni; a disporre la reiscrizione d'ufficio di quanti sono stati arbitrariamente cancellati dai registri della popolazione stabile e dalle liste elettorali, e a predisporre un disegno di legge che regoli compiutamente la materia e che in ogni caso assicuri il mantenimento nelle liste elettorali degli emigrati all'estero che non vi rinuncino espressamente.

(1-00134) « AMENDOLA, BARCA, IOTTI LEONILDE, MACALUSO, REICHLIN, DAMICO, PISTILLO, CARDIA, COLAJANNI, FLAMIGNI, BRUNI, SCUTARI, LAMANNA, GRAMEGNA, VETRANO, CONTE, LIZZERO, BORTOT, TRIPODI GIROLAMO ».